

Azimuth

S C O U T D ' E U R O P A



IN QUESTO NUMERO

- ✓ *Nel segno dell'Amoris Laetitia*
- ✓ *Questioni di equilibrio*
- ✓ *Osare il desiderio*
- ✓ *In-formarsi per formare*
- ✓ *Nomofobia portami via...*

DIRETTORE RESPONSABILE

Marco Platania - presidente@fse.it

DIRETTORI

Fabrizio Cuozzo e Adelaide Cantono di Ceva

LA REDAZIONE**Coordinamento di Redazione**

Giuliano Furlanetto

Staff di coordinamento di Redazione

Laura Bof, Manuela Bio, Stefano Morato

Responsabili delle rubriche**Editoriale** | Adelaide Cantono di Ceva, Fabrizio Cuozzo**Educare al maschile, educare al femminile** | Maria Cristina Vespa**Giocare il Gioco** | Marisa Licursi, Caltido Pilato**Scoutismo per ogni passo** | Maddalena Fanti, Giuseppe D'Andrea**Tracce Scout** | Pierfrancesco Azzi**Scienza dei boschi** | Marco Lucidi**Fraternità scout** | Vincenzo Daniso**Sentieri digitali** | Marco Fioretti**Quello che i ragazzi non dicono** | Fabiana Gammacurta**Racconti** | Marco Cavalieri**Regionando** | Alessandro Cuttin**Nello zaino** | Paolo Cantore**In bacheca** | Massimiliano Urbani**Segreteria di Redazione** Silvia Dragomir

Hanno collaborato con scritti Aline Cantono di Ceva, Fabrizio Cuozzo, don Paolo La Terra, Stefano Morato, Maria Cristina Vespa, Pier Marco Trulli, Stefano Berton, Michela Lazzeri, Daniele Filippone, Manuela Evangelisti, Lorenzo Polito, Barbara Orioni, Lorenzo Cacciani, Maddalena Fanti, Pierfrancesco Azzi, la Direzione di Gruppo del Gruppo Follina, Marco Lucidi, Chiara Greco, Marco Fioretti, Fabiana Gammacurta, Massimiliano Urbani

Hanno collaborato con foto Aline Cantono di Ceva, Fabrizio Cuozzo, don Paolo La Terra, Maria Cristina Vespa, Pier Marco Trulli, Stefano Morato, Stefano Berton, Michela Lazzeri, Manuela Evangelisti, Barbara Orioni, Daniele Filippone, Lorenzo Polito, Lorenzo Cacciani, Marco Lucidi, Paolo Morassi, Alessandro Cuttin, Chiara Greco, Marco Fioretti, Chiara Campioni, Massimo Paneni e Pattuglia foto

Email di Redazione azimuth@fse.it**Loghi** Luciano Furlanetto e Ellerregrafica**Progetto grafico** Ellerregrafica**Direzione, Redazione e Amministrazione**

Via Anicia, 10 - 00153 Roma - Autorizz. del Tribunale di Roma n. 17404 del 29.09.1978 - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/AN/2012 - ISSN 1127-0667

Stampa Tipografia Arti grafiche La Moderna (RM)

Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono, salvo diverso accordo precedente con la Direzione. Tutti i collaboratori hanno la responsabilità e conservano la proprietà delle loro opere. La riproduzione di scritti comparsi su questa rivista è concessa a condizione che ne venga citata la fonte.



Rivista associata
all'Unione Stampa Periodica Italiana

STAMPATO SU CARTA ECOLOGICA

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 17404 del 29/09/1978

Chiuso in redazione il 6 marzo 2021

CHIAMATI ALLA MERAVIGLIA*Alla scoperta della propria vocazione***Aline Cantono di Ceva**

Comm. Generale Guida
commguida@fse.it

**Fabrizio Cuozzo**

Comm. Generale Scout
commscout@fse.it

Le nostre radici

Siamo proprio sicuri, come Associazione, di voler mirare alla formazione di buoni cristiani e buoni cittadini? Intendiamoci subito, non vogliamo per nessun motivo mettere in discussione quanto espresso nel primo articolo dello Statuto Associativo, vogliamo solo provare a capire come poterlo fare nel modo migliore.

L'Assemblea Generale del 2018 ci ha consegnato un patrimonio importantissimo in molte delle mozioni che sono state approvate, un patrimonio di tematiche che parte dalla osservazione delle ragazze e dei ragazzi che ci sono stati affidati e che grida forte un'emergenza educativa. Richieste come quelle di rivedere i percorsi di fede delle Branche, di essere strumento di sostegno nelle fragilità affettive, di rafforzare i principi naturali, sono tutte richieste che rimandano a ciò che vivono oggi i ragazzi. Qualcosa è stato fatto e



qualcosa è in corso d'opera, ma correre dietro le emergenze non è mai il modo migliore di trovare le soluzioni. Occorre progettare, scegliere una direzione, trovare insieme la strada che prepari i nostri giovani, nel lungo cammino dalle prime alle terze Branche, a saper guidare la propria canoa non solo con sicurezza, ma anche con il gusto di farlo.

Per questo, tornando all'interrogativo iniziale, riteniamo utile un'ulteriore riflessione: l'obiettivo di "buoni cristiani e buoni cittadini" è ancora appetibile dalle nostre ragazze e dai nostri ragazzi? Certamente per noi Capo e Capi è cosa buona e benedetta che permanga nel primo articolo del nostro Statuto come direzione cui mirare. Magari può essere giunto il momento di viverlo e proporlo con un cuore nuovo.

Esiste una causa comune?

Abbiamo provato a cercare il minimo comun denominatore a tutte queste emergenze e il primo passo è stato quello di provare a risalire alle cause sottese ad ogni singola emergenza

L'Assemblea Generale del 2018 ci ha consegnato un patrimonio importantissimo, un patrimonio di tematiche che parte dalla osservazione delle ragazze e dei ragazzi che ci sono stati affidati e che grida forte un'emergenza educativa

per poter capire come porvi rimedio. Senza addentrarci in approfondimenti sociologici, possiamo però facilmente trovare ostacoli alla piena e spontanea adesione dei nostri ragazzi alla vita cristiana nei modelli proposti dalla società, nella crisi genitoriale nascosta in molte famiglie, nel virulento condizionamento culturale dei media. Potrebbe sembrare una battaglia ad armi impari, certamente, ma non per questo meno affascinante da combattere.

Ciò che fa la differenza

Occorre per questo, trovare cosa può fare la differenza, cosa può attrarre così tanto i ragazzi da fargli superare gli ostacoli fra loro e la felicità. Occorre comprendere che è necessario preparare dei percorsi che in primis aiutino a crescere: un giovane diventa adulto se esiste chi gli dà fiducia, se c'è chi gli dice, implicitamente o meno, che ce la può fare; ed in questo la nostra proposta educativa è pienamente centrata con il sistema di riconoscere responsabilità e fiducia con graduale progressione. Occorre però anche guidare i ragazzi, a saper leggere i progetti che Dio ha preparato per ciascuno e che, da soli, potrebbero non essere capaci di vedere. È necessario lavorare sulle vocazioni, le nostre in primis, sin dalle prime branche, per instillare nei cuori la certezza che Dio non ci ha chiamato



ad essere banalmente conformi ad un volere mediatico, ma per essere dei capolavori di inimmaginabile bellezza! Chi mai avrebbe scommesso un soldo sul giovane Agostino, o sull'adolescente Francesco, o anche sull'uomo Paolo? Chi avrebbe voluto mai tra nostri censiti un principe del vizio o un giovane dedito a feste e allo sperpero di denaro o un persecutore dei cristiani? Ecco, Dio ha talmente amato Agostino, Francesco, Paolo e ciascuno di noi da scegliere un progetto di rara bellezza per ciascuno. Un progetto che trasformi un semplice uomo in un capolavoro.

Il passo decisivo – paternità e vocazione

È solo riportando costantemente le nostre ragazze e i nostri ragazzi ad entrare in relazione con Dio, a lavorare per trovare la propria vocazione, che possono scoprire la preziosa meraviglia nascosta in loro. Una meraviglia che rompe il conformismo dettato dai media in quanto rende ciascuno inimitabile nella bellezza. È solo lavorando per primi noi sulla nostra vocazione che troveremo più facilmente il modo per incoraggiare chi ci viene affidato a guardare a sua volta nel proprio cuore,

mettersi in relazione con Cristo e scoprire quanto di bello vi ha iscritto il Padre. Non si tratta solo di mirare a quel 5 per cento (minimo) che c'è di buono cui siamo abituati sin dalle seconde branche, ma guardare più in profondità per scoprire e far scoprire la bellezza insita in ognuno. Per questo non

basta più proporre un cliché predeterminato, uno stereotipo, perché non è importante diventare un modello, ma occorre valorizzare ogni singola persona. Solo nella relazione vera possiamo scoprire la nostra vocazione, solo nella libera accettazione della propria vocazione non avremo necessità di inseguire affannosamente le emergenze educative.

Per fare questo occorre un passo comune, occorre lavorare insieme per stabilire obiettivi, modalità, processi che non possono derivare da nessun organo nazionale, ma che provengono da quel lavoro comune che in modo privilegiato possiamo operare durante la nostra Assemblea Generale.

Il Signore ci conceda la possibilità di poterci incontrare in Assemblea, affinché possiamo unire i nostri sforzi e le nostre capacità per il bene e la felicità di tutti.

*Potrebbe sembrare una battaglia
ad armi impari, certamente,
ma non per questo meno
affascinante da combattere*



Da dove parto? Dove vado? La strada è quella giusta?



DON PAOLO LA TERRA

Assistente Generale | assistentegenerale@fse.it

Nel numero scorso abbiamo iniziato il percorso attraverso il discernimento dotandoci della mappa (la nostra vita), della bussola (la coscienza) e della torcia (la fede). Adesso dobbiamo cominciare a usarle. Avendo la mappa e questi due strumenti, posso iniziare a determinare, innanzitutto, il punto di arrivo.

I punti di arrivo e di partenza

Il *punto di arrivo* è la realizzazione della volontà di Dio sulla mia vita, che si può concretizzare in scelte più o meno fondamentali (stato di vita, vocazione, lavoro, servizio, famiglia, situazioni, investimento dei propri talenti, etc).

Con il punto di arrivo è necessario anche determinare il *punto di partenza*: nel discernimento viene definito *fatto di realtà*, ovvero la situazione attuale in cui materialmente ed effettivamente mi trovo. Per individuarlo in modo corretto occorre, attivando la coscienza, mettendosi in dialogo con il Signore e – prestando attenzione alla voce dello Spirito – attivare un processo che normalmente si svolge in tre passaggi.

Tre passaggi

Il primo passaggio è la decodificazione dell'*emozione*: si tratta della sensazione che provo a pelle, ordinariamente riconducibile alle sfere della gioia, della tristezza, della paura e della rabbia. Ogni situazione o scelta da fare ci suscita una emozione.

Il secondo passaggio consiste nel passare al vaglio del *pensiero* l'emozione che provo



La progressiva conformazione a Cristo, che la vita sacramentale favorisce e realizza, alimenta e affina una sensibilità sempre più profonda nel discernimento del cammino esistenziale

in relazione alla situazione da affrontare o alla scelta da fare. È il grande valore della valutazione razionale, illuminata dalla fede, che mi permette di riflettere, discernere, argomentare e motivare, illuminando l'emozione.

Il terzo passaggio, conclude il processo nel momento in cui l'emozione, passata al vaglio del pensiero, dà vita a un *sentimento* che

stabilizza il discernimento e dà origine alla scelta, alla decisione.

Un esempio – se volete banale – può aiutarci a entrare meglio in questa dinamica: sono un Capo Clan e devo organizzare un Campo mobile in giorni di maltempo, e questo mi fa provare un'emozione di paura; *ci ragiono su, e penso* che il mio Clan è ben equipaggiato e abituato ad affrontare condizioni meteo avverse; questo mi suscita un *sentimento* di serenità, per cui *decido* di confermare lo svolgimento del campo mobile.

Una volta determinati punto di partenza e punto di arrivo, occorre mettersi in cammino e verificare continuamente che il percorso sia quello corretto. In topografia, per accertarsene, occorre ricorrere alla triangolazione:

Il punto di arrivo è la realizzazione della volontà di Dio sulla mia vita, che si può concretizzare in scelte più o meno fondamentali

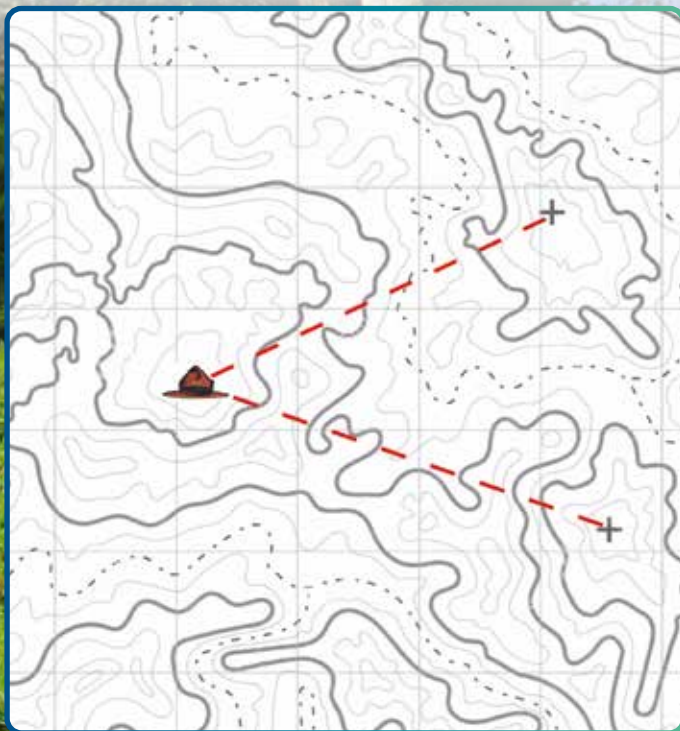
individuare almeno due punti conosciuti o riconoscibili (normalmente monti, colline, alture o altri punti ben individuabili), “sparare” verso di loro con la bussola e tracciare sulla carta due

rette corrispondenti alla declinazione in gradi rispetto al punto di osservazione; l'incrocio delle due rette corrisponde alla posizione dell'osservatore.

I punti di triangolazione

Quali sono, nella topografia del discernimento, i punti conosciuti o riconoscibili da utilizzare per fare la triangolazione? Ve ne segnalo almeno quattro.

Un primo punto di riferimento è la *parola di Dio*: leggere la Bibbia (magari lasciandosi accompagnare dal Vangelo della Messa del



I punti di triangolazione

giorno) non significa leggere qualcosa su Dio, ma incontrarlo quotidianamente. La Parola, pregata e frequentata, diventa un faro importantissimo e irrinunciabile.

Un altro punto di riferimento sono i *sacramenti*, specialmente l'Eucaristia e la Riconciliazione: la progressiva conformazione a Cristo, che la vita sacramentale favorisce e realizza, alimenta e affina una sensibilità sempre più profonda nel discernimento del cammino esistenziale.

Il terzo punto di riferimento è la *vita della comunità cristiana*, che noi viviamo a partire dal Gruppo e dalle Unità, ma che si allarga alla vita della parrocchia e della diocesi: le indicazioni associative e pastorali, la testimonianza e l'esempio dei membri, le mete da conseguire insieme hanno senz'altro una grande ricaduta sul discernimento e lo sostengono.

Il padre spirituale

Una adeguata considerazione dei tre punti precedenti, tuttavia, non può prescindere dalla presenza del quarto: il *padre spirituale*. È nel dialogo personale con il padre spirituale, infatti, che il discernimento raggiunge la sua pienezza. Il padre spirituale – possibilmente un presbitero o, anche, una persona adulta e matura nella fede – non è quello che ti deve dire cosa devi fare, ma che ti deve aiutare a mettere insieme tutti gli elementi a tua disposizione perché tu, una volta effettuato un discernimento adeguato, possa scommettere la tua libertà nel miglior modo possibile, scegliendo ciò che – in coscienza – è riconducibile al cammino verso la realizzazione del progetto di Dio sulla tua vita. Punto di partenza, punto di arrivo, punti di riferimento per verificare il cammino. A questo punto, nella nostra topografia del discernimento, occorre concentrarsi sul percorso.



Educare alla temperanza

Maturare una virtù nella concretezza di una comunità



STEFANO MORATO

Redazione Azimuth | stefano.morato@azimuth.fse.it

La moderazione per la vita comunitaria

Le righe che seguono sono frutto del dialogo con don Daniele Giacomini, Responsabile della Comunità Giovanile del Seminario Vescovile di Treviso, composta da ragazzi di età compresa tra i 14 e i 19 anni.

La vita comunitaria, con la sua grande valenza educativa, è il contesto quotidiano per questi giovani. Qui la temperanza educa allo stare insieme, aiuta la condivisione. Per vivere assieme bisogna moderarsi, tener conto degli altri in situazioni molto concrete, come ad esempio nella suddivisione del cibo servito in tavola: non si devono fare i conti solo con la propria fame, ma anche con quella degli altri. Spesso si fa esercizio di autoregolazione, data l'assenza fisica dell'educatore alla propria mensa; talvolta sono gli altri che ci aiutano a capire i nostri limiti!

La temperanza nel gioco

Il gioco è un elemento molto importante nella vita comunitaria e, grazie ad esso, gli educatori possono conoscere meglio i ragazzi notando aspetti che non si colgono solo attraverso il dialogo o in altri contesti. Nel gioco la temperanza si declina in gestione dell'ira e della rabbia verso di sé (magari per uno sbaglio) o verso gli avversari. Si imparano a gestire non solo le sconfitte, ma anche l'uso del proprio linguaggio e l'eccesso di entusiasmo per una vittoria. Gli arbitri e gli educatori hanno spesso un'azione diretta sia durante le partite che nella scelta del gioco

***Temperare le proprie voglie
e passioni è importante
a livello comunitario***



da fare: temperanza in questo significa non proporre o scegliere sempre lo sport che piace a me, ma fare un passo indietro pensando anche agli altri. Temperare le proprie voglie e passioni è importante a livello comunitario. Il gioco come strumento pedagogico, insomma, come "primo grande educatore", per dirla come B.-P.

La temperanza nella vita di gruppo

I ragazzi della Comunità seguono negli stessi ambienti le lezioni in didattica a distanza e formano dei gruppi di studio per il lavoro pomeridiano. Durante queste ore ognuno deve moderarsi nelle esternazioni (magari per un'interrogazione a distanza andata male) e nella distrazione. Ogni ragazzo potrebbe seguire le lezioni da solo, ma condividere un ambiente comune aiuta ad acquisire autocontrollo e ad avere rispetto per gli altri.

L'uso di un linguaggio corretto è un'altra sfida educativa. Molti utilizzano certe parole in assenza degli educatori, mentre le evita-



no in loro presenza. Scegliere quali parole utilizzare, magari in situazione di nervosismo, potrebbe essere un primo esercizio di temperanza per poi passare alla scelta di un linguaggio corretto in ogni occasione.

*L'educatore è
sempre un esempio
per i ragazzi, anche
per quanto riguarda
la temperanza*

La temperanza è la virtù morale che modera l'attrattiva dei piaceri e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati. Essa assicura il dominio della volontà sugli istinti e mantiene i desideri entro i limiti dell'onestà. La persona temperante orienta al bene i propri appetiti sensibili, conserva una sana discrezione, e non segue il proprio istinto e la propria forza assecondando i desideri del proprio cuore (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1809).



Nella comunità capita che i ragazzi si lamentino perché non hanno tempo sufficiente per stare con i loro amici, per chiacchierare, per rispondere al bisogno di vivere in gruppo che è tipico dell'adolescente. Questo succede perché l'organizzazione complessiva richiede dei tempi scanditi, ma anche questo è esercizio di temperanza: si impara a gestire un bisogno naturale.

Temperanza e vita spirituale

La Comunità Giovanile esiste perché ci sono ragazzi che hanno il desiderio di intra-



prendere un cammino di ricerca vocazionale. Ciascun ragazzo fa un ulteriore esercizio di temperanza in quei momenti in cui deve rispondere alla scarsa voglia di pregare. Questo educa, più in grande, ad accogliere una Parola che non è solo la propria, anche nei momenti di stanchezza e di difficoltà.

La temperanza dell'educatore

L'educatore è sempre un esempio per i ragazzi anche per quanto riguarda la temperanza. La radice della parola deriva dal latino *tempus*, cioè tempo; questo ci ricorda che una virtù dell'educatore è quella di darsi il tempo di conoscere i ragazzi, di vedere come si sviluppano i semi piantati, di pazientare senza stroncare o andare in escandescenza. Moderando le

***Qui la temperanza
educa allo stare insieme,
aiuta la condivisione***

nostre reazioni diamo tempo ai ragazzi di crescere. Ad ogni modo, per rincuorarci di fronte alle difficoltà educative (verso gli altri e verso noi stessi), ricordiamoci che non veniamo mai lasciati soli a educare né siamo autosufficienti nel migliorare il nostro carattere: è l'opera dello Spirito Santo che fortifica, è Lui il principale fuoco che tempera.



Nel segno dell'*Amoris Laetitia*



PIER MARCO TRULLI

Redazione Azimuth | piermarco.trulli@gmail.com



Un anno di riflessione

Nella domenica dedicata alla Sacra Famiglia, lo scorso 27 dicembre 2020, Papa Francesco ha annunciato la decisione di voler dedicare un anno di riflessione all'Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia*. Questo documento, dedicato alla famiglia e all'amore coniugale, è stato pubblicato nel 2015 ed è una riflessione armonizzata e approfondita degli esiti dei due Sinodi che lo stesso Papa Francesco ha voluto che fossero dedicati al tema della famiglia, tra il 2014 e il 2015.

Questo periodo di riflessione inizierà il prossimo 19 marzo, a cinque anni dalla pubblicazione dell'Esortazione Apostolica, e terminerà il 26 giugno 2022, in occasione del X Incontro Mondiale delle Famiglie.

Come mai?

Nelle intenzioni del Papa questo periodo sarà un'opportunità per approfondire e riprendere i contenuti dell'*Amoris Laetitia* e per prepararsi adeguatamente all'evento che, sulla falsariga delle GMG, la Chiesa dedica da alcuni decenni alle famiglie.

Come mai si è scelto di riprendere un documento pubblicato cinque anni fa e di dedicargli addirittura più di un anno di riflessioni? La domanda trova un senso nella necessità di un'adeguata metabolizzazione di un documento importante e innovativo dal punto di vista pastorale che, a suo tempo, ha suscitato anche alcune contestazioni e polemiche su alcuni passaggi delicati e controversi, come quello dell'accoglienza dei





divorziati e dei separati. Senza entrare nel dettaglio delle discussioni, posso dire che molte di queste hanno mostrato nel tempo l'inconsistenza delle obiezioni fatte e la distanza con la realtà delle nostre famiglie. In alcuni casi, purtroppo, si trattava di attacchi diretti al Papa da parte di alcune frange di contestatori.

Le situazioni della vita

Credo, invece, che sia molto importante rileggere il documento che affronta con molta concretezza le situazioni di vita, anche difficili, che le famiglie vivono e che descrive i modi con cui oggi le famiglie possono affrontare le sfide dell'accoglienza alla vita, della genitorialità, dei rapporti fra generazioni, dell'impegno nella società e nella comunità ecclesiale. Papa Francesco, in un incontro con la Diocesi di Roma in occasione della prima "Settimana della Famiglia", ci ha suggerito di approfondire in particolare il capitolo quarto ("L'amore nel matrimonio"), che ha definito "il cuore del documento" e che si sviluppa tutto intorno al noto "Inno alla carità" di San Paolo (1 Cor 13, 4-7).

Vi invito a leggerlo e a gustare il documento che contiene indicazioni semplici, ma efficaci con lo stile di Papa Francesco (ricordate il suo "Permesso, scusa, grazie"?).

Come Associazione

Come Associazione abbiamo iniziato a utilizzare l'*Amoris Laetitia* negli incontri con le coppie di Capi e Capo promossi dalla Regione Ovest sotto l'egida del Commissariato Nazionale. Sia nei temi sia nelle attività il riferimento ai brani di *Amoris Laetitia* (in breve "AL") è forte e continuo, per convinzione e utilità, non per piaggeria.

Ci auguriamo che quest'anno sia per tutti un'occasione per approfondire questo documento: noi lo faremo su queste pagine, nei prossimi numeri.

San Giuseppe, un anno speciale

Chiudiamo con un'annotazione: sempre lo scorso dicembre Papa Francesco ha annunciato che fino all'8 dicembre 2021 sarà celebrato un anno speciale dedicato alla figura di San Giuseppe per sottolineare il suo prezioso ruolo all'interno della Sacra Famiglia e per indicare a tutti gli uomini la strada per una paternità rinnovata (cfr. Lettera Apostolica *Patris Corde*).

Ecco, *Amoris Laetitia* e San Giuseppe sono due strumenti che ci vengono offerti quest'anno per vivere in maniera più consapevole e concreta la nostra missione educativa e la nostra vita quotidiana. Sfruttiamo pienamente quest'opportunità!

Questo documento, dedicato alla famiglia e all'amore coniugale, è stato pubblicato nel 2015 ed è una riflessione armonizzata e approfondita degli esiti dei due Sinodi che lo stesso Papa Francesco ha voluto che fossero dedicati al tema della famiglia, tra il 2014 e il 2015

Salute e forza fisica: la responsabile cura e custodia di se stessi

Perché educare ad un corpo “resistente”, fisicamente allenato, pronto a fronteggiare le sfide della vita



MARIA CRISTINA VESPA

Redazione Azimuth | mariacristina.vespa@azimuth.fse.it

Introduzione

Dei quattro punti di B.-P., è forse, per alcuni aspetti, quello sul quale ci si sofferma meno a riflettere.

È invece interessante riscontrare come i capitoli dedicati alla salute, vigore ed efficienza fisica e alla cura del corpo non manchino mai nelle opere di B.-P., risultando sempre sorprendente la modalità con cui egli affronta tali temi nella loro complessità, adottando una prospettiva molto più ampia di una semplice educazione fisica o allena-

mento dei sensi. E soprattutto, la salute ed efficienza fisica viene da lui trattata in modo davvero concreto, con un approccio originale e tutt'ora, molto attuale.

B.-P. sostiene che “la buona salute e la forza fisica hanno un valore incalcolabile per il successo nella professione e per godere della vita” (Baden-Powell, 2006, 73).

A livello pedagogico, egli le ritiene più importanti di una istruzione effettuata sui libri in quanto hanno lo scopo di facilitare nel ragazzo una presa di responsabilità verso la propria

**La “resistenza” di cui parla
B.-P. è un’unità inscindibile
tra fisicità e spiritualità**



salute attraverso la graduale acquisizione di comportamenti salutotropi quali la pulizia personale, il rispetto del ritmo sonno/veglia, un sano rapporto con il cibo, l'abitudine alla regolarità e il senso del limite (Baden-Powell, 2006, 74).

L'intuizione di B.-P.

Baden-Powell, entrando in polemica con l'educazione del suo tempo, in cui si considera in maniera smisurata o in maniera insignificante l'attività fisica (Bertolini-Pranzini, 2003, 55), afferma che è inestimabile la valenza di una formazione che sviluppi integralmente e in modo armonico le personalità dei ragazzi. Alla luce di questa ottica risulta dunque fondamentale nel processo educativo una particolare attenzione anche alla fisicità della persona e al suo buono stato di salute, cose queste che, dal punto di vista del padre dello Scautismo, sono più importanti di una istruzione fatta sui libri e quasi ugualmente rilevanti rispetto alla formazione

del carattere (Baden-Powell, 2006, 73).

Lo Scautismo non propone un nuovo modello di educazione fisica ma utilizza quanto di positivo è stato fatto dalla persona per se stessa, insistendo sul principio di uno sviluppo armonioso di tutto il corpo umano, suggerendo di "insegnare al ragazzo ad essere personalmente responsabile della propria salute, e del come acquistarla e conservarla. [...] La salute fisica porta con sé la salute nervosa e la salute della mente. Ecco dove la nostra formazione del carattere si innesta sulla formazione fisica" (Baden-Powell, 2006b, 73). La salute fisica, è pertanto strettamente correlata alla salute psicologica ed è questo

La salute fisica è pertanto strettamente correlata alla salute psicologica ed è questo il punto di integrazione tra la formazione del carattere e la formazione fisica





il punto di integrazione tra la formazione del carattere e la formazione fisica.

La vera educazione fisica, oltre che facilitare nel ragazzo un adeguato sviluppo fisico, tende a formare in lui delle abitudini e la capacità di dominio di sé, cose assolutamente rilevanti per il benessere dell'uomo.

B.-P. ha avuto il grande pregio di saper tradurre l'esperienza personale vissuta all'interno dell'esercito in un linguaggio adatto ai ragazzi, infatti sottolinea che la salute fisica non deve essere necessariamente il risultato di un duro allenamento a carattere militare. Molte tipologie di allenamento fisico, seppur si adattano bene al sistema muscolare, presentano degli elementi artificiosi che hanno come obiettivo quello di recuperare ciò che non è stato acquisito naturalmente.

Lo Scautismo si contrappone all'agognismo puro, all'esibizionismo basato su una specializzazione specifica ed estrema di prestazioni anormali, offrendo una vera educazione fisica: "sono i sani giochi all'a-

perto, le uscite ed i campi, oltre ad una sana alimentazione e ad un giusto riposo, a dare al ragazzo salute e forza in modo naturale, non artificiale" (Baden-Powell, 2006, 75).

Il benessere e l'armonia con il proprio corpo oggi

Nell'epoca in cui viviamo "l'attenzione verso il corpo si è trasformata in una preoccupazione assoluta e nel più ambito passatempo della nostra epoca. Sono state accumulate fortune impensabili con il commercio di cibi e farmaci salutisti, macchinari e attrezzi per gli esercizi fisici, manuali di autoistruzione di medicina e di fitness. *Seguire l'ultima novità in fatto di cura del corpo e cercare di sottrarsi al timore generato dal pericolo più recente per la salute, sono ormai gli indicatori principali di cultura elevata e buon gusto. Entrambi sono diventati il "dovere" primario nell'incessante compito della costruzione del sé*" (Bauman, 1999, 143).

Vi è una continua, disperata e maniacale attenzione per le pratiche salutistiche per

ottenere una migliore conservazione di un corpo che il tempo inesorabilmente danneggia. Si tratta di un corpo idolatrato che vede il proprio mondo interiore spegnersi un poco alla volta, sempre di più, davanti ad una crescente ed ossessiva preoccupazione per il rispetto dei canoni estetici esteriori, davanti a pesantissime e in alcuni casi mortali manipolazioni delle funzionalità organiche, davanti all'esasperato bisogno di gratificazione fisica. Questa attenzione ossessiva, che potrebbe mascherarsi sottoforma di valorizzazione della corporeità, in realtà non è altro che aggressione e violenza verso di essa. Esaltare l'importanza del corpo a scapito dello spirito e viceversa sono estreme manifestazioni di un'attenzione polarizzata solo su di un versante, che porta ad una incompletezza, disarmonia e disfunzionalità dell'organismo.

Uno degli esempi più significativi di come B.-P. concepisca la struttura umana è espresso chiaramente quando scrive: "non dir mai muoio finché non sei morto: è un detto degno di uno scout e se egli agirà in conformità, riuscirà a cavarsi fuori da molte situazioni difficili [...]. Ma per questo bisogna, possedere quel misto di coraggio, pazienza e forza, che noi chiamiamo resistenza" (Baden-Powell, 2003, 244).

La "resistenza" di cui parla B.-P. è un'unità inscindibile tra fisicità e spiritualità: non è sufficiente il carattere, lo sforzo volontaristico, una pronta intelligenza, l'ascesi per la realizzazione umana nella sua pienezza, poiché chi vuole vivere coerentemente e in maniera significativa non può prescindere dalle suddette componenti adeguatamente ed armonicamente coniugate ad un corpo "pronto", ovvero fisicamente allenato (Baden-Powell, 2003, 244).

Conclusioni

Uno degli scopi dello Scautismo è quello di offrire al ragazzo una serie di attività come sani giochi all'aperto, uscite, campi, oltre ad una sana nutrizione e ad un adeguato riposo che in maniera naturale apportano salute e forza (Baden-Powell, 2006, 75). B.-P. fa leva sul senso di responsabilità personale e, quindi, sollecita ogni Scout e Guida a rispettare e prendersi cura del proprio corpo acquisendo buone abitudini, praticando sane regole di vita che portino a rifiutare tutto ciò che può arrecarvi danno.

Oggi il rapporto con il proprio corpo, in particolare in età adolescenziale, non è poi così semplice e pacifico. Basti pensare ai problemi derivanti da disturbi alimentari, oppure all'autolesionismo, all'assunzione di droghe, alcool, al consumo di tabacco. Gli

educatori Scout nell'approfondire gli importanti contributi che Baden-Powell offre in tema di prevenzione e cura di sé, hanno un prezioso serbatoio di spunti di riflessione, sollecitazioni, stimoli per accompagnare bambine e bambini, ragazze e ragazzi nella loro crescita di futuri uomini e donne forti e pieni di salute, nel rispetto per il proprio corpo. Questo ha insito un ulteriore valore, cioè il rispetto per tutta la società che necessita di membri attivi che si preoccupino di salvaguardarla.

Bibliografia

- Baden-Powell R. (2003b), *Scautismo per ragazzi*, Nuova Fiordaliso, Roma, 9ª ed.
- Baden-Powell R. (2006b), *Il libro dei Capi*, Edizioni Scout Fiordaliso, Roma, 9ª ed.
- Bauman Z. (1999), *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna.
- Bertolini P., V. Pranzini (2003), *Pedagogia scout. Attualità educativa dello scautismo*, Edizioni Scout Nuova Fiordaliso, Roma.

*Risulta fondamentale nel
processo educativo una
particolare attenzione
anche alla fisicità
della persona e al suo
buono stato di salute*

Questioni di equilibrio



STEFANO BERTONI

Redazione Azimuth | stefano.bertoni@azimuth.fse.it

“**Q**uando ero bambino mi chiedevo spesso, sentendo usare la parola “temperanza”, che cosa volesse dire, e dal momento che per me (come per tutti i bambini, penso) era molto difficile temperare le matite senza rompere la punta, avevo finito col pensare quel sostantivo come la capacità di temperare bene le matite”.¹

In maniera simpatica, ma efficace, il Cardinale Carlo Maria Martini indicava il significato che assumeva un termine apparentemente astratto nella sua immaginazione di bambino. A distanza di molti anni il Cardinale notava come quell'idea fanciullesca non era

**La persona temperante
non è un soggetto triste**

poi così campata per aria dal momento che, se temperare una matita significa disporla nelle sue parti per utilizzarla in maniera utile e armonica, la persona temperante è appunto quella capace di soddisfare con equilibrio e moderazio-

ne i propri istinti e desideri. A tale capacità si collegherebbero una serie di altre virtù come il dominio di sé, l'ordine e la misura, l'armonia, l'equilibrio, l'autocontrollo. Con simpatia per questo insigne esponente del pensiero cristiano più recente si potrebbe dire che... aveva letto molto bene B.-P.!

La temperanza in rapporto a noi stessi

L'elenco delle qualità sopra elencate cozza e stride con l'immagine della persona di successo che emerge dalla società fondata

¹ Tratto da *Le Virtù, per dare il meglio di sé* di Carlo Maria Martini, 2010.



sui like e sui selfie, in cui l'essere umano è impegnato in una gara di sovraesposizione per risultare "superelegante", "superaffascinante", "superfrizzante" e via dicendo.

Si potrebbe pensare che la persona che vive secondo modalità di sobrietà e temperanza non possa essere altro che un soggetto triste, malinconico e grigio, tutto impegnato a reprimere i propri istinti. In realtà chi è padrone di sé nelle diverse situazioni della vita ritrova elementi di felicità impossibili per chi, vivendo alla perenne ricerca dell'eccesso, ha bisogno di fissare sempre ogni volta più in alto l'asticella da scavalcare.

La temperanza nel rapporto con gli altri

La temperanza nel rapporto con gli altri si configura come un vero e proprio stile di comunicazione che si esplica nella vita di coppia, in famiglia, nel rapportarsi ai colleghi sul lavoro, etc. Se, ad esempio, applichiamo il concetto nell'uso consapevole della rete per le giovani generazioni (ma non solo), tale stile implica la capacità di non cadere, anche nel mondo virtuale, in atteggiamenti che riducano ogni rapporto all'affermazione di sé, dei propri gusti e piaceri con la conseguente perdita di freni inibitori e confusione fra virtuale e reale.

La temperanza come stile di comunicazione



La temperanza nel rapporto con i beni materiali: mangiare e bere

Temperanza è spesso la capacità di vivere un giusto distacco dai beni materiali, che rafforza la capacità di condivisione e di aiuto nei confronti di chi ha di meno o ha più bisogno di noi.

Un piccolo esempio che può essere oggetto di azioni educative facilmente realizzabili: la temperanza intesa come moderazione nel mangiare e nel bere. Essa non si lega solamente

alla cura della salute personale, ma anche alla cura nell'evitare sprechi in situazioni di carattere conviviale (feste di Natale, giornate dei genitori). La logica dell' "ognuno porta qualcosa a proprio piacimento" si traduce spesso nella produzione di manicaretti che potrebbero sfamare un paio di eserciti. Se qualcuno non ha mai vissuto questa situazione scagli pure la prima pietra!

Un po' di organizzazione e la suddivisione dei compiti a monte possono portarci, in queste occasioni, a capire come essere ugualmente soddisfatti con molto meno, senza per questo perdere nulla di ciò che conta davvero, ossia la dimensione relazionale del momento vissuto.





Il valore educativo delle specialità



MICHELA LAZZERI

Commissaria Nazionale Coccinella | coccinelle@fse.it



Un'importante riflessione

Le Capo della Pattuglia Nazionale Coccinelle in questi anni hanno intrapreso un percorso che ha portato alla revisione delle Specialità di Branca. Una seria riflessione ci ha indotte a fare un lavoro importante, incoraggiato anche dai risultati dei sondaggi somministrati alle Capo Cerchio. In un primo momento ciò che è emerso fu il fatto che molte prove risultassero desuete, altre si ripetevano tra le varie Specialità in maniera molto simile tra loro, altre necessitavano di essere ampliate o, viceversa, semplificate, altre ancora avevano bisogno di essere riviste da un punto di vista della sicurezza. In secondo luogo, proprio l'introduzione del nuovo piano teologico elaborato da Padre Peter e la revisione delle prove dei Sentieri, hanno reso necessaria una notevole riflessione riguardante le Specialità del gruppo di Formazione Cristiana.

Uno strumento basilare nel percorso personale

Prima però di intraprendere grandi cambiamenti e per attuare una corretta azione pedagogica, abbiamo cercato di comprendere il valore educativo che racchiudono le Specialità; così abbiamo riletto i testi di B.-P. e gli studi di alcuni psicologi o pedagogisti dell'età evolutiva per scoprire quanto siano significative le peculiarità intrinseche delle Specialità per la crescita corretta della bambina. Quindi perché sono importanti? Sono un mezzo comune del Metodo Scout e, più

precisamente, nel Cerchio aiutano la Capo Cerchio a rendere vivo il Metodo di Branca, consentendo di metterlo in atto concretamente. Esse rappresentano uno strumento basilare nella formazione e nel percorso personale di ogni Coccinella: la aiutano a riconoscere i propri punti di forza e i propri limiti e le permettono di poter lavorare su entrambi.

Trasmettere alla Coccinella il valore dell'impegno, della costanza e della dedizione e a conoscere i propri difetti, accettarli e soprattutto cercare di migliorarsi

Impegno, costanza e dedizione

“... Per concedere una Specialità il criterio sarà non già il raggiungimento di un determinato livello di nozioni o abilità ma l'intensità dello sforzo del ragazzo per acquistare quelle nozioni o quell'abilità” (*Libro dei Capi*, B.-P.).

Proprio i criteri dell'intensità dello sforzo e dell'impegno sono la chiave affinché le Specialità diventino il modo di superare sé stessi e di porsi nuovi obiettivi affrontando le proprie difficoltà, per acquisire delle abilità che serviranno nella vita. Questo aiuta le Capo a trasmettere alla Coccinella il valore dell'impegno, della costanza e della dedizio-





Acquisire autocoscienza delle proprie competenze



ne e a conoscere i propri difetti, accettarli e soprattutto cercare di migliorarsi.

Esse diventano anche un mezzo molto valido perché permettono alle Coccinelle di portare la loro quotidianità nella vita di Cerchio e di sentirsi partecipi ed apprezzate per i loro interessi che le rendono uniche. In questo modo la Coccinella stessa impara a conoscersi meglio e ad acquisire autocoscienza delle proprie competenze.

È fondamentale la pronuncia dell'impegno speciale, concretizzazione di un impegno preso verso il Cerchio e verso il prossimo perché rafforzano l'abitudine al Favore.

L'autoefficacia

Altra importante capacità che le Specialità aiutano a sviluppare è la cosiddetta autoefficacia. Essa consiste nel credere che si possa controllare una certa situazione e ottenere

risultati favorevoli. La convinzione di efficacia personale è centrale nello sviluppo, una risorsa importante ai fini della crescita e per poter affrontare al meglio i cambiamenti e sapersi adattare ad essi. Avere un'alta autoefficacia, ad esempio, può essere una buona prerogativa per restare resilienti durante le avversità, per riuscire ad andare avanti.

Essere un punto di riferimento significativo

Bandura¹, uno psicologo canadese noto per il suo lavoro sulla teoria dell'apprendimento sociale, specie nel suo impatto sulla teoria sociale cognitiva, parla di come sia l'ambiente a influenzare o meno l'autoefficacia del/la ragazzo/a, a partire dall'ambiente familiare: se i genitori hanno una buona autoefficacia sapranno ricreare un ambiente di sviluppo efficace per i loro figli in cui potranno crescere adeguatamente. E così via anche nell'ambiente scolastico. Viene da sé che anche la Capo Scout ha un ruolo importantissimo in questo processo di formazione per le bambine, in quanto punto di riferimento significativo.



¹ Bandura A., *Adolescenti e autoefficacia. Il ruolo delle credenze personali nello sviluppo individuale*, Trento, Erickson 2012, pp. 30-35.



Riunioni di Branco online: male necessario o opportunità?



DANIELE FILIPPONE

Akela d'Italia | lupetti@fse.it

La pandemia ci ha costretto a destregiarci con gli incontri online su piattaforme tecnologiche come Skype, Teams, Zoom, Jitsi, ecc. Tali strumenti sono stati inizialmente accolti con entusiasmo in quanto ci consentivano di mantenere una relazione con i bambini e di continuare a proporre delle attività con un pizzico di inventiva. Col passare del tempo, man mano che lo strumento veniva adottato anche dalla scuola e da altre associazioni, c'è stato un sovraccarico che ha

La videoconferenza mal si sposa con gli elementi del nostro Metodo: è al chiuso, è statica, non consente di entrare in contatto fisico, rischia di essere un duplicato delle lezioni scolastiche, e via dicendo. La nostra preferenza va senza dubbio alle riunioni di Branco in presenza

portato quasi a un rigetto e qualche famiglia è arrivata a chiedere di ridurne l'uso per non intasare troppo le giornate dei loro figli. Inoltre, la videoconferenza mal si sposa con gli elementi del nostro Metodo: è al chiuso, è statica, non consente di entrare in contatto fisico, rischia di essere un duplicato delle lezioni scolastiche, e via dicendo. La nostra preferenza va senza dubbio

alle riunioni di Branco in presenza.

Purtroppo, la nuova ondata di pandemia e le condizioni meteorologiche invernali





ci stanno spesso portando a riproporre le riunioni online. Forti delle esperienze già fatte nel primo lockdown, dove molte attività sono state proposte (soprattutto nell'ambito dell'attività manuale, dove il video è molto efficace per insegnare a fare le cose passo dopo passo), proviamo a elencare, in modo non esaustivo, alcuni lati positivi che possono trasformare le riunioni online in una opportunità educativa, senza scadere nella "Didattica a Distanza".

❖ **Il Potenziamento del racconto.** Raccontare online consente di arricchire la narrazione di altri elementi suggestivi, come musiche e suoni, immagini evocative proiettate sullo schermo e, in certi casi, anche brevi video. Questo catturerà molto l'attenzione e la fantasia dei bambini, attenti però a non esagerare perché la loro attenzione deve essere concentrata su di voi e su quello che dite e non sugli strumenti che utilizzate.

❖ **L'espressione.** Il video offre un "palco" naturale per tutte le attività di recitazione e di espressione; si tratta di attività limitate al singolo, che però possono mettere bene in risalto le sue doti personali e creative. Per esempio, si può fare il gioco dei mimi, col Lupetto che riceve in chat l'oggetto da mimare e il resto del Branco che deve indovinare.

❖ **Giochi di osservazione visiva e uditiva.** Il video rende semplice presentare giochi di osservazione visiva, di memoria, di deduzione, consentendo a tutti i Lupetti di avere un'ottima visuale

degli oggetti da osservare, cosa che spesso in cerchio non avviene. Diventa possibile anche un Kim video, trasmettendo un filmato e poi chiedendo ai Lupetti se si ricordano i particolari della scena o della storia.



Foto: C. Montgomery, Unsplash

❖ **Segnalazione.** Presentare, imparare e praticare il semaforico risulta molto naturale in una riunione online, dove la distanza fisica giustifica la comunicazione tramite segnalazione e dove tutti possono ben vedere chi sta trasmettendo.

❖ **Gare e quiz online.** Sfruttando varie applicazioni esistenti in rete (tipo Kahoot) è possibile organizzare dei tornei online tra Lupetti. Occorre solo fare attenzione a non scadere nello scolastico (anche la scuola le utilizza) e ricordarsi che i Lupetti, da un punto di vista legale, non possono possedere account personali.

❖ **Il coinvolgimento di altri adulti.** Gli incontri online consentono di far incontrare al Branco dei Vecchi Lupi che hanno una disponibilità di tempo limitata o che abitano lontano. È quindi possibile far partecipare alla riunione il Capogruppo, il parroco, l'Akela di Distretto e via dicendo; essi possono presentarsi con un racconto o una sem-

plice attività. Si possono anche coinvolgere i genitori, facendoli partecipare a giochi o attività specifiche, o dando loro occasione di presentare un loro hobby che possa essere di interesse per i bambini.

Raccontare online consente di arricchire la narrazione di altri elementi suggestivi, come musiche e suoni, immagini evocative proiettate sullo schermo e, in certi casi, anche brevi video. Questo catturerà molto l'attenzione e la fantasia dei bambini, attenti però a non esagerare



Il cocchiere delle virtù



MANUELA EVANGELISTI

Commissaria Nazionale Guide | guide@fse.it

Così San Tommaso definiva la temperanza: quella virtù che raccoglie, indirizza e guida tutte le altre. Ma cosa ha a che fare la temperanza con il Guidismo? Semplice! Entra a pieno titolo nell'educazione globale della persona perché tocca tutti i punti della formazione pensati da B.-P., in modo particolare il carattere e la salute e forza fisica. Una Capo Riparto che conosce bene il "temperamento" delle Guide saprà come interagire con loro per farle maturare anche sotto questo aspetto. Ambito privilegiato di azione è sicuramente l'*Alta Squadriglia* dove le Guide, per età e stadio di maturazione, hanno maggiore bisogno - ma anche maggiori capacità - di fare un lavoro introspettivo in tal senso.

Adolescenza=età dell'inteperanza

L'adolescenza infatti è età caratterizzata da intemperanze, impulsività, eccessi, reattività, ribellione ma

al contempo ricerca di un tempo-spazio-luogo, di relazioni significative che facciano da argine e confine agli straparimenti.

Proporre in Riparto un altro tipo di connessione, quella con la natura, attraverso attività all'aria aperta

La Capo Riparto, forte del suo ruolo di sorella maggiore, potrà proporre alle Guide delle riflessioni

e delle attività (attenzione attività concrete, non sempre e solo parole!) che abbiano come obiettivo quello di lavorare su sé stesse per assumere comportamenti, atteggiamenti e posture moderate, accompagnando le ragazze in controtendenza rispetto a quanto è proposto loro quotidianamente dalla società ed in particolare dai media. È pervasiva, infatti, l'istigazione sui social alla ricerca smodata delle luci dei riflettori, il bisogno di essere al centro dell'attenzione, la disponibilità a "fare di tutto" pur di apparire: azioni, linguaggio, abiti smodati, prepotenti, volgari, un uso improprio del tempo, la volontà di bruciare le tappe per crescere anzitempo.





Educare le nuove generazioni all'uso consapevole di Internet, dei social, dei media è di grande importanza per evitare di sviluppare atteggiamenti che misurano le relazioni rispetto all'affermazione di sé, dei propri gusti e piaceri. Proporre in Riparto un altro tipo di connessione, quella con la natura, attraverso attività all'aria aperta, sarà una modalità esperienziale per aiutare le ragazze a prendere le distanze dai monitor che, in particolare in questo tempo di pandemia, hanno costretto ad una connessione virtuale costante e forzata.

**Consolidare concetti
attraverso esperienze
concrete e prolungate**



Il Guidismo ed i suoi mezzi temperanti

Il Guidismo attraverso *lo spirito e la vita di Squadriglia, gli Incarichi, la Buona azione e il processo del Trapasso Nozioni* è un potente mezzo per moderare l'eccesso nella considerazione di noi stessi, quello che porta a mettere l'io al centro di tutto, misurando da questa prospettiva tutte le relazioni. Nella Squadriglia l'io è, infatti, sempre messo in relazione diretta e ravvicinata con l'altro, lo spirito di sorellanza sostiene nella maturazione del rispetto reciproco, superando le spinte egoistiche tipiche dell'età più infantile; in particolare nelle Guide più grandi, attraverso

il Trapasso Nozioni in Alta Squadriglia, si sviluppa un sincero spirito di accoglienza degli altri, di disponibilità all'ascolto e all'accompagnamento del cammino altrui (vedasi modalità di superamento prove per la progressione personale di *In Cordata*).

Formare alla temperanza passa anche per *l'essenzialità a cui educa la vita da campo, all'aria aperta*, che si concretizza nella capacità di vivere un giusto distacco dalle comodità e dalle cose materiali, che aiuta a condividere ciò che si ha con gli altri, dove con poco si comprende di avere tutto ciò di cui si abbisogna.

Certo lavorare su questi aspetti non è cosa da interventi spot ma richiede un programma chiaro per step gradualità, che raggiunga piccoli obiettivi nel tempo puntando a consolidare concetti attraverso esperienze concrete e prolungate....un po' come accade con l'acqua del ruscello che traccia la propria via con millimetrici scavi quotidiani ma costanti.... insomma perseveranza e temperanza vanno a braccetto.



La temperanza è il non lasciarsi guidare dal "Mi vè", dalle voglie, ma dalla ricerca del buono, del vero, del bello, del giusto. La temperanza è considerare ogni spreco un furto, ogni eccesso un'ingiustizia. La temperanza è ricordare che la terra è per tutti, non soltanto per noi; e che noi siamo per tutti, non gli altri per noi.

(Tonino Lasconi)



Rispondiamo con un'ondata di libertà...



LORENZO POLITO

Commissario Nazionale Esploratori | esploratori@fse.it

Persi tra permessi e divieti, con attività sportive sospese, oratori a volte chiusi e “DAD” a tutto spiano, l'indole dei ragazzi rischia di rimanere inespressa e il naturale impeto di libera motricità represso.

Sedentarietà, isolamento, carnagione pallida, rischiano di diventare, per cause a tutti note, le caratteristiche

Il ragazzo va preparato anche a mantenersi in forma quando, per la situazione esterna o per circostanze particolari, è costretto a rimanere a casa

distintive degli ultimi mesi dei preadolescenti e degli adolescenti, che sebbene partecipi della salute comune, possono subire gli effetti collaterali, ad oggi forse ancora inimmaginabili, delle regole stabilite che sicuramente hanno accentuato la messa in atto di stili di vita che possono aumentare il rischio di sovrappeso, problemi osteoarticolari, disturbi del sonno, l'aggressività, irritabilità e difficoltà di concentrazione, attenzione e comprensione.

In tale scenario la proposta educativa scout, con il suo metodo di formazione integrale della persona nel contesto privilegiato dell'aria aperta, risulta ancora una volta vincente, rispettando comunque norme e prescrizioni di sicurezza.

Organizzare per i ragazzi: esplorazioni a piedi nella natura, grandi giochi con modalità di presa senza contatto fisico come ad Alce Rossa, la pratica dell'hebertismo, gare di equilibrio, corse a staffetta, è il servizio più grande, da un valore marginale immenso come offrire acqua nel deserto, che i capi possano fare per i loro scout.

Pensiamo agli “esercizi naturali ed utilitari” che Hèbert aveva suddiviso nelle dieci famiglie fondamentali, in relazione alle azioni ginniche di: cammino, corsa, salto, equilibrio, quadrupedia, lancio, arrampicata, trasporto, lotta e difesa, nuoto, la maggior parte (escludendo il nuoto) ed alcuni con





qualche adattamento, sono eseguibili nel Plateau¹ in massima sicurezza in assenza di contatto fisico.

Questi potrebbero essere proposti al singolo ragazzo per garantirne una buona condizione fisica, orientata e motivata all'obiettivo ultimo che possiamo riassumere con il motto del "Méthode Naturelle"² adottato dallo stesso Georges Hébert "Essere forte per essere utile".

Fortificazione del fisico e nel contempo promozione di sani valori morali sono quindi gli antidoti alla semi-inattività e alla chiusura in sé stessi e/o in modi virtuali in cui posso cadere i ragazzi in questo periodo.

¹ *Plateau*: è un terreno piano di forma rettangolare, delimitato ai quattro angoli da bandierine o paletti, la cui dimensione varia da 10-15 metri in larghezza ai 20-40 in lunghezza. I due lati più corti costituiscono uno la base di partenza, l'altra la base di arrivo.

² *Méthode Naturelle*: Metodo Naturale di Educazione Fisica, Virile e Morale (in francese appunto *Méthode Naturelle*) e focalizzata sull'ottenimento di uno "sviluppo fisico completo attraverso un ritorno ragionato alle condizioni naturali di vita".

Sedentarietà e isolamento hanno accentuato la messa in atto di stili di vita che possono aumentare il rischio di sovrappeso, problemi osteoarticolari, disturbi del sonno, aggressività, irritabilità e difficoltà di concentrazione, attenzione e comprensione

È importante far recuperare loro il gusto di muoversi, di ricaricarsi sotto i raggi del sole, la bellezza di una doccia dopo aver sudato e faticato, l'impegno e la costanza nella cura del proprio corpo.

In contemporanea il ragazzo va preparato anche a mantenersi in forma quando, per la situazione esterna o per circostanze

particolari, è costretto a rimanere a casa. Per tali situazioni possono essere proposte idee di attività fisiche casalinghe come: il movimento libero (ballo, salti, stretching), il gioco con genitori e/o fratelli, lo svolgimento di alcuni lavori domestici (spolverare, passare l'aspirapolvere, lavare i vetri/pavimenti, apparecchiare/sparecchiare la tavola, rifare il letto, ecc.), l'allenamento giornaliero utilizzando le risorse disponibili sul web.

In conclusione l'Esercizio Fisico,³ non necessariamente inteso, "oltre ad aumentare lo stato di benessere generale, a migliorare la qualità del sonno e l'autostima, contribuisce a gestire lo stress e a reagire positivamente al senso di costrizione che la situazione attuale può generare (Istituto superiore della sanità)

"Benedici, Signore, il vivace gioco dei nostri muscoli perché renda le nostre volontà forti e docili, i nostri corpi solidi ed equilibrati, facendoci così più adatti a servire i nostri fratelli e più degni di riceverTi in noi. Così sia."

(Preghiera degli Scout Hébertisti cattolici belgi)

³ L'esercizio fisico ovvero l'attività fisica è definita dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) come "qualsiasi movimento corporeo prodotto dai muscoli scheletrici che richiede un dispendio energetico".





Se puoi devi e l'equilibrio del nostro meglio



BARBARA ORIONI

Commissaria Nazionale Scolte | scolte@fse.it

Se...

Se un giorno il Consiglio di Gruppo ti chiamasse ad impegnarti nel Servizio con responsabilità, testimonianza e consapevolezza; se il tuo compito fosse conoscere gli obiettivi da raggiungere e le mete da perseguire ed essere sorella maggiore che cammina, allora non c'è dubbio... saresti chiamata Capo Fuoco: colei che condivide tutte le esperienze della Comunità, la vita all'aperto, la Strada, la fatica, la condivisione e la preghiera.

Saprai essere, perciò, propositiva e avrai sperimentato quanto sia necessario stimolare le Scolte nella crescita, a conoscersi e a vivere in profondità.

Se puoi...

Il passo della Capo Fuoco a volte è incerto: si può perdere di vista l'obiettivo, si devono ricucire le trame della relazione tra le Scolte, si ha bisogno di tanta pazienza, dedizione e competenza.

Oltre agli ostacoli propri del Servizio, la Capo Fuoco è una donna che si trova ad incontrare e affrontare salite e zaini particolarmente gravosi che riguardano la vita personale e la propria storia. Lo studio e il lavoro dettano la maggior parte dei ritmi quotidiani, le scadenze e gli impegni sono spesso complessi e apparentemente ingovernabili. Lo stile di vita è spesso privo di equilibrio e moderazione e gli eccessi ci strappano

La Capo Fuoco sta ad indicare la Strada, non deve saper misurare i passi né stabilire soste obbligate





alla valutazione delle sane opportunità e a coltivare le relazioni.

Un “se puoi” misurato in famiglia

L'essere moglie e mamma tocca le corde dominanti nell'armonia del Servizio che svolgiamo... ed è bene che sia così. In queste righe vorrei soffermarmi su uno dei momenti forti della vita: la famiglia che si allarga. Ci tengo a sottolineare che l'intenzione non è quella di dare indicazioni, consigli, obblighi o divieti per la Capo in attesa o che diventa mamma perché credo fermamente che tali cambiamenti siano privati e personali e che coinvolgano diversi fattori indiscutibili come la salute, il coniuge, la famiglia, il lavoro e altro.

La tesina di Brevetto in Branca Scolte di Sabrina Galantin (IDS di Belluno/Trentino-Alto Adige) è una riflessione sullo stato di gravidanza di una Capo Fuoco. Dove le condizioni di salute e personali non sono un limite particolarmente avverso, l'attività scout può essere ben programmata e conciliata con la propria vita. L'aria aperta, il movimento, la sana alimentazione, il confronto, la conoscenza di se stesse e lo spirito di Comunità sono elementi che, lo affermano studi scientifici, apportano effetti benefici alla donna. Questi sono anche alcuni dei fondamenti del percorso in Fuoco; non a caso, le ragazze in età Scolte possono imparare a misurare lo sforzo e le proprie capacità, come una donna in dolce attesa.

Se puoi devi

La Capo Fuoco sta ad indicare la Strada, non deve saper misurare i passi né stabilire soste obbligate: porta in sé la serenità di fermarsi, volta per volta, a constatare insieme alle altre il risultato raggiunto. È una donna di carattere, baricentro di forze come la pre-



parazione metodologica, umana e spirituale e la consapevolezza e l'umiltà di essere in cammino a sua volta.

La temperanza è proprio la virtù che ci mette nella giusta relazione con noi stessi, con gli altri e con le cose. Già l'apostolo Pietro ci incoraggiava: “Mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo” (2 Pt 1,5-8)

Fare del nostro meglio valeva ieri, vale oggi e varrà domani, non possiamo rimanere indifferenti o timorosi di fronte a una chiamata. Il Servizio è rivolto comunque agli altri ma **sempre nella misura** delle nostre possibilità.

La temperanza è una virtù (vedi *Catechismo della Chiesa Cattolica* n° 1809, parte III sezione I), perché non essere virtuosi?

*La temperanza è proprio
la virtù che ci mette nella
giusta relazione con noi stessi,
con gli altri e con le cose*



Cantine del cuore

Il discernimento tra emozione e sentimento



LORENZO CACCIANI

Commissario Nazionale Rover | rovers@fse.it

Periodo delicato

Tempo di Pandemia, tempo che genera titubanze legate alla salute e che mette a dura prova gli affetti, dove a differenza della prima ondata sappiamo qualcosa di più, ma non ne vediamo ancora il termine.

È duro questo periodo, forse è ancora più delicato e ci è chiesto di fare maggiore attenzione rispetto a quando tutta questa dolorosa vicenda è iniziata. Immaginavamo che i toni si sarebbero in un certo senso smorzati e solo dopo aver, purtroppo, perso altre persone non più in età avanzata, come tanti della prima ondata, abbiamo pianto la

precoce dipartita di quelle conoscenze con le quali abbiamo condiviso momenti significativi della nostra vita.

Dedicarsi alla vita

Diviene importante, e forse per alcuni aspetti necessario, dedicarsi a quegli aspetti della nostra vita dove ci viene richiesto anche un impegno mentale, fisico, meglio ancora se parliamo di passioni. Lavorare da casa, per chi un lavoro ce l'ha, in un primo momento ha generato una leggera brezza di novità, cosa che con il tempo sta impegnando più ore ed energie di quanto ne richiedeva

Diviene importante, e forse per alcuni aspetti necessario, dedicarsi a quegli aspetti della nostra vita dove ci viene richiesto anche un impegno mentale, fisico, meglio ancora se parliamo di passioni





prima, e sicuramente il non poter uscire e dare sfogo alle nostre sane pulsioni genera frustrazioni.

Discernere

Entra prepotentemente in tutto questo il nostro Servizio, il nostro “Sì” detto in tempi dove non pensavamo di poter vivere ciò che stiamo vivendo e dove molti dettagli sono cambiati e con i quali ci troviamo faccia a faccia ma non ne riconosciamo i connotati. Non viene semplice fare nulla in queste modalità, ed è singolare ad esempio, il richiamo Spirituale del programma del triennio che ci chiede di comprendere il perché di molte nostre scelte che abbiamo fatto, ma soprattutto ci chiede di discernere ciò che dovremo fare nel prossimo futuro.

Davanti un macigno

Stiamo battendo il muso su uno scoglio bello grosso, per alcuni ha le sembianze di un masso per altri di una montagna, e come spesso accade il macigno con cui ci ritroviamo a fare i conti siamo proprio noi stessi. La pandemia accentua ciò

che abbiamo dentro, estremizza ed amplifica quegli aspetti che normalmente riusciamo a tenere sotto controllo, ed è dura per noi che abbiamo fatto della vita all’aperto un pilastro al quale veicolare parte della nostra metodologia, riuscire a mantenere in equilibrio ciò che abbiamo dentro con ciò che vorremmo fare e con ciò che ci è permesso.

Accendere la luce

Discernimento è innanzi tutto andare ad accendere la luce su quei posti bui dell’anima dove da tempo stiamo continuando a stivare sensazioni ed emozioni, è quella cantina che si trova dentro ognuno di noi dove, anno dopo anno, stiamo mettendo da parte qualcosa di cui non sappiamo cosa farci, o che non sappiamo come usare. Discernimento è quell’atto di coraggio di sostituire quella lampadina

Il richiamo Spirituale del programma del triennio ci chiede di comprendere il perché di molte nostre scelte che abbiamo fatto, ma soprattutto ci chiede di discernere ciò che dovremo fare nel prossimo futuro

fulminata che non ci permette di vedere chiaramente ciò che negli anni abbiamo messo da parte, accendere quella luce è essere pronti a scegliere di buttare ciò che non serve, un peso, un dolore, una ferita, tenere ciò che può esserci utile. È liberarci di quegli ostacoli che rendono difficile il cammino, è ordinare gli spazi che abbiamo dentro.

Alleniamoci

Ci vuole coraggio a compiere un passo del genere e forse questo coraggio potremmo trovarlo nel senso che diamo al nostro vivere. Di fronte allo scenario che troveremo nella nostra interiorità potrebbe anche darsi che possa prendere il sopravvento lo stupore. Alleniamoci quindi nell’abbandonare quell’atteggiamento moralistico che ci suggerisce di valutare ciò che troveremo catalogandolo come giusto o sbagliato, è proprio con questa





condotta che potremmo sentirci scoraggiati e decidere di scappare mentre deve essere necessario non colpevolizzarci e decidere piuttosto di affrontare quell'aspetto o quella cosa su cui vogliamo mettere le mani.

Emozione e sentimento

La prima cosa che si deve fare quando si fa discernimento è dividere le emozioni dai sentimenti. Le emozioni sono un movimento interiore, una forza, che abbiamo con l'impatto della realtà e generalmente hanno una durata immediata. Un esempio, dopo una faticosa salita riusciamo a conquistare una vetta, ammirare quel panorama e quella linea tra terra e cielo ci fa generare un'emozione di stupore. Il sentimento è qualcosa di duraturo, è quel valore o quell'interpretazione che noi diamo a ciò che viviamo ma che non cambia. Un esempio veloce è un litigio all'interno di una coppia, l'impeto del confronto non cancella il bene che si ha nei confronti dell'altro. Si capisce bene che ad esempio non è la stessa cosa poggiare una relazione sulle emozioni piuttosto che sui sentimenti.

Un conto è fare discernimento e poggiarlo solo sulle emozioni, altra cosa è farlo tenendo conto dei sentimenti e va da sé: riuscire ad analizzare questo periodo storico che stiamo vivendo secondo le proprie emozioni o meglio individuare i sentimenti che nonostante tutto ci portiamo dentro lo zaino?

Setacciare

Un conto è fare discernimento e poggiarlo solo sulle emozioni, altra cosa è farlo tenendo conto dei sentimenti e va da sé: riuscire ad analizzare questo periodo storico che stiamo vivendo secondo le proprie emozioni o meglio individuare i sentimenti che nonostante tutto ci portiamo dentro lo zaino?

Molti aspetti del nostro vivere, setacciati con questo screening, fanno vedere lo stesso panorama con profondità diverse e ci permettono di operare le nostre scelte con atteggiamenti che inducono a risultati diversi.



La virtù della Temperanza ci orienta



Contribuire alla realizzazione del Regno con lo Scautismo, affianco ai più fragili



DON STEFANO BUTTINONI

Assistente di Zona, Agesci | Aquila Riflessiva

Se c'è qualcosa che ho imparato dallo Scautismo è l'esagerare! Lo dico con semplicità e fiducia che mi capiate: esagerare per abbattere la paura del limite. Troppe volte infatti ci ritroviamo come rattrappiti e bloccati dalle nostre paure e così la vita non ci insegna nulla; restiamo o seduti comodi o raggomitati. Al contrario lo Scautismo ci aiuta a buttarci fuori, a esagerare! Altrimenti la paura trova subito i suoi

***Ma noi siamo chiamati
a "fare il Regno" non lo
Scautismo da salotto***

alibi in un mal inteso 'buon senso'. Quando cioè siamo spaventati o svogliati mettiamo in campo di tutto, persino quelle virtù che invece dovrebbero condurci ad una vita buona. Esempi sono proprio la pazienza: "aspettiamo, vediamo"; oppure la temperanza: "calma, non facciamoci prendere dall'entusiasmo"; oppure la giustizia: "eh no, altrimenti poi non è giusto verso gli altri"; oppure ancora la prudenza: "attenzione che poi ci si fa male".





Il Regno come banchetto

Quando Gesù ci ha consegnato l'immagine del Regno – quello che dobbiamo realizzare qui sulla Terra ad immagine di quello del Cielo – ci ha parlato di un banchetto, di un gran pranzo di nozze, di festa, di vino, di vivande, di allegria, ma al quale invitare le persone più povere, più sole, gli storpi, i ciechi e gli zoppi, coloro che non hanno da restituirci il favore, coloro che non andremo a scegliere per sentirci comodi e a nostro agio (Cfr. Lc 14,12-14). Guardatela qui la temperanza! Un gran banchetto di nozze, ma con gli invitati giusti.

Capiamo subito che spesso è proprio il contrario di quello che facciamo: pensiamo lo Scautismo come la somma delle nostre competenze nelle quali ci sentiamo al sicuro: “questo lo so fare, quindi lo ripropongo e se l'altro – il destinatario – è all'altezza allora tutto andrà bene”. Ma noi siamo chiamati a “fare il Regno” non lo Scautismo da salotto; siamo cioè chiamati alla scoperta del nuovo,

E così via. Ma nello Scautismo ho spesso visto come buttare all'aria tutto permetta di fare scoperte e nuove avventure prendendosi però a volte rischi proprio fuori dal buon senso. Capite bene che qui la faccenda è seria! Quando in gioco c'è il bene o l'incolumità o il rischio educativo come ci si orienta?

La temperanza ci dice che non dobbiamo gonfiarci con orgoglio dei successi

dell'inedito e con le persone che più ci mettono allo scoperto. Ci si potrebbe però avventurare in imprese senza senso. La virtù della

temperanza invece ci conduce, ci riequilibra, ci orienta. E come fa? Con un serio rapporto

Nel mio ministero di sacerdote accanto alla disabilità vedo spesso come la montagna delle paure, dei pregiudizi, dell'incompetenza preferisce tingersi di fasulle rinunce. Ma così facendo i membri più fragili restano delusi, esclusi, spettatori e mai protagonisti. Oppure all'opposto qualcuno si avventura solitario sotto il vento impetuoso dei trasporti emotivi in imprese tanto spontanee quanto illogiche ed infruttuose.

Ecco qui la virtù della temperanza! Mera-vigliosa virtù cardinale, cioè cardine, snodo, fulcro sul quale fare leva per non avventurarsi in preda a facili entusiasmi, né divenire rinunciatarci schiavi delle proprie paure.



con il Signore, nella meditazione, nel discernimento personale e collettivo: sto decidendo questo o quello nel nome di cosa? Delle mie paure, del mio entusiasmo, del culto della mia immagine, dei miei sensi di colpa, del gusto dell'evasione, del senso del dovere? In ciò che sto decidendo c'è Gesù e l'edificazione del Regno? La virtù della temperanza ci aiuta davvero a far scelte avvedute, conformi al Vangelo. I membri più fragili se non vengono trattati secondo il Vangelo resteranno marginalizzati e noi falliremo il nostro compito di discepoli. Custodire ed educare bambini, ragazzi o giovani fragili non è una buona azione degna di applausi, ma è la vera impresa di chi vuole ascoltare il comando di Gesù.

Simili ai più fragili, simili a Gesù

E qual è il premio? Domanda pericolosa, perché loro – dice Gesù – non hanno da ricambiarti: non gonfieranno il tuo ego, non riceverai applausi, né avanzamenti di grado, magari non vedrai nemmeno un esito

positivo misurabile nell'immediato; eppure “sarai beato” – dice Gesù – perché sarai simile a Lui (Gesù) e a colui che vorresti condurre. E se sbaglierai? Potrai elaborare il fallimento sapendo che il Regno non sei tu,

che il Regno è più di te, della tua Branca e del tuo Gruppo, ma tutti siamo in cammino verso di esso da poveri. È Gesù che ci mette a tavola, che passa a

servirci, che ci lava i piedi. Quando anche non raccogliamo nulla o così ci sembra, Gesù ci consola e ci abbraccia. La temperanza ci dice che non dobbiamo gonfiarci con orgoglio dei successi, ma essere beati nell'essere poveri come coloro che possiamo mettere a tavola.

Così quando una famiglia ci consegna un figlio fragile, non pensiamo immediatamente a quanti siamo, a quanto siamo capaci, a quanto possiamo mettere in campo, ma a quanto possiamo essere simili a quel figlio fragile, a quanto siamo disposti a camminare al suo e non al nostro passo. Questa è la temperanza. Questo è il banchetto del Regno. Questo è il vero Scautismo cattolico.

Guardatela qui la temperanza!

***Un gran banchetto di nozze,
ma con gli invitati giusti***



Osare il desiderio



PIERFRANCESCO AZZI

Redazione Azimuth e Centro Studi Scout d'Europa FSE | pier.azzi@gmail.com

“Se vuoi costruire una nave, non devi per prima cosa affaticarti a chiamare la gente a raccogliere la legna e a preparare gli attrezzi; non distribuire i compiti, non organizzare il lavoro. Ma invece prima risveglia negli uomini la nostalgia del mare lontano e sconfinato, instilla in loro l'amore per gli orizzonti sconfinati del mare aperto. Appena si sarà risvegliata in loro questa sete si metteranno subito al lavoro per costruire la nave”.

Antoine de Saint-Exupery



L'uomo desidera. Questo è un dato di fatto. Desidera molte cose. Ma sono pochi i desideri veri, i desideri che ci permettono di definirci come uomini e donne.

Sempre di più, influenzati dai molti condizionamenti a cui siamo soggetti quotidianamente, confondiamo il desiderio con il «mancante»: soldi, lavoro, cose, relazioni, obiettivi... Cose non per forza sbagliate e nemmeno da mistificare. La mancanza, però, presuppone una qualche forma di possesso. Ed il possesso, in ogni sua forma, induce spesso la paura della perdita, l'insicurezza o l'incapacità del futuro, l'insoddisfazione ciclica, la difficoltà della rinuncia e, quindi in sostanza, la mancanza di libertà verso sé stessi e verso la propria vita.

Esiste però anche un desiderio più profondo non legato alla mancanza ma alla ricerca. Si

tratta di un umanissimo desiderio di senso, della propria realizzazione personale e che ha “a che fare con il senso della vita, che non è esauribile da alcun possesso, che non è un bisogno, e che non ambisce a un oggetto ma al senso stesso”.¹



¹ Luciano Manicardi, *Conoscersi, osare, decidersi*.

Desiderare ha bisogno di coraggio

Questo desiderio ha bisogno di coraggio. “Non abbiate paura” (Mt, 14, 27): non si vive degnamente immersi nella paura. La paura paralizza o ci isola in tatticismi che ci fanno concentrare nel rimanere a galla



invece che nell'avventura di solcare i mari che si dispiegano davanti a noi. La paura ci fa cedere ai canti delle sirene del momento o alle chimere temporanee che pensiamo possano aiutarci ad averne meno, perdendoci di fatto ancora di più. E soprattutto la paura ci fa rinunciare a noi stessi.

Per desiderare genuinamente è necessario trovare il coraggio di incontrarsi con la propria interiorità, anche con le pause e le sconfitte, i ritorni all'indietro, le mancanze e le lacune, i limiti che ci abitano: smarrire la bussola, cadere, inciampare è parte di noi, della nostra verità profonda. È necessario avere il coraggio di accogliersi, non rimanendo incastrati nei ruoli che abitiamo quotidianamente alla ricerca di una sicurezza effimera che non ci permette di «essere». È necessario accettare, contemplandola, la nostra essenza senza trovare palliativi nel “fare” spasmodico, nella moltiplicazione delle attività come riempitivo dei nostri giorni, nel cercare potere. Per fare questo abbiamo bisogno di riflettere, essere vigili ed attenti, pensare, elaborare intimamente le nostre

esperienze, conoscersi: in altre parole di stare con noi stessi.

Il desiderio si completa nella relazione

In seconda battuta dobbiamo investire nella relazione con gli altri. La vita infatti prende “senso solo se è vissuta per qualcuno. Se la vita è solo ricerca di se stessi, della propria immagine, del proprio interesse e del proprio benessere, piano piano inaridisce e ci ritroviamo vuoti”.²

La sicurezza di felicità che ci viene presentate in questo mondo, incentrato sul consumismo “oltre a essere un'economia dell'eccesso e dello spreco, è anche un'economia dell'illusione. Fa leva sulla irrazionalità dei consumatori, [...] punta a suscitare emozioni consumistiche” nella promessa sicura, ma vana, della “felicità nella vita terrena, della felicità qui e ora e in ogni successivo “ora”: felicità istantanea e perpetua”.³ È evidente che questa felicità è passeggera e si consuma subito nel momento in cui è raggiunta.

C'è dunque da trovare il coraggio per accettare l'insicurezza delle relazioni invece che

² Gaetano Piccolo, *Nascere di nuovo*.

³ Zygmunt Bauman, *Consumo dunque sono*.



aggrapparsi alle vacillanti sicurezze del mondo. Fare affidamento negli altri è rischioso, certo, e ci espone all'imprevedibilità. L'altro mi può mettere in crisi, in discussione, mi può tradire. Ma l'altro mi può accettare, accogliere e soprattutto amare.

La ricerca di senso, il nostro desiderio profondo, non può presumere dall'incontro con l'altro. Per dare senso al proprio esistere si deve uscire da sé stessi (ex-sistere) e plasmare la propria identità anche e soprattutto nell'incontro e nella relazione con l'amore che gli altri mi possono donare. Il senso dell'azione educativa (e-ducere), se ci pensiamo, è completamente contenuto in una dinamica, continua e fluida, di amore teso a far maturare il desiderio dell'altro, a far sbocciare e crescere la libertà dell'altro in modo tale da portarla a far volare, alta e indipendente. Nell'incontro dell'amore donato che sperimentiamo incessantemente (dal grembo della madre alle relazioni importanti della vita, fino a quello assoluto di Gesù) si genera la consapevolezza che ci permette di amarci – amare noi stessi - ogni giorno di più. In questa dinamica l'amore sperimentato “da affettivo si fa effettivo, diviene propositivo, diviene indicazione di vita

possibile”.⁴ Il nostro desiderio da intangibile diventa tangibile, da possibile diventa reale, da incerto diventa concreto.

Osare l'amore

Spesso si prova paura nell'esperienza di essere amati: l'amore gratuito è faticoso perché ci mette di fronte a noi stessi in maniera, a volte, spietata; facendoci emergere per come siamo con tutte le nostre contraddizioni e debolezze, che dobbiamo imparare ad accettare. Ma un amore gratuito e pieno rappresenta



anche – e soprattutto – uno sguardo autentico che ci svela la nostra bellezza e ci permette di osare il nostro desiderio più profondo, quello della nostra realizzazione. In questa prospettiva vivere diventa scegliere, nonostante si debba fare i conti con molte difficoltà esterne o personali; diventa perseguire un proprio particolare progetto esistenziale e percorrerlo fino in fondo. Vivere diventa osare pericoli e rischi pur di rimanere fedeli a sé stessi e alle proprie scelte, ai propri valori, ai propri convincimenti e alla propria identità.

Osare la relazione con l'altro, osare l'amore ricevuto, osare questo desiderio ci farà passare dalla paura al coraggio, dal timore alla fiducia che diventa così matrice della vita e forza creatrice per proiettarci verso il futuro, il nostro futuro, con equilibrio, serenità e felicità finalmente autentica.



⁴ Luciano Manicardi, *Conoscersi, osare, decidere*.

In ricordo di Elvi



A cura della Direzione di Gruppo di Follina 1

Il 28 Dicembre 2020 è tornato alla casa del Padre il nostro Elvi Viel, in un giorno dove tutto era ricoperto da una bianca coltre di neve.

Elvi è una delle tante vittime del Covid-19.

La sua avventura scout era iniziata a 8 anni da Lupetto nel Gruppo scout di Longarone (BL) ma il vero colpo di fulmine con lo scautismo era scattato da Esploratore! Nel riparto Elvi aveva trovato una scuola di vita, la sua vocazione, la palestra dove allenarsi per realizzare un giorno sogni più grandi. La sua passione più grande era la pionieristica. Silenzioso, intelligente, a tratti geniale, gran lavoratore, determinato, testardo, uno che non si lamenta mai, che cerca di arrangiarsi da solo per non pesare sugli altri, un vero uomo bellunese per tempra e con la sensibilità di chi portava dentro di sé il dolore della tragedia del Vajont della sua Longarone. Nel 2010 si era rimesso in gioco come Capo Riparto accettando il servizio nel Riparto Esploratori di Follina (TV) non senza iniziali difficoltà, ma grazie al suo entusiasmo le Squadriglie avevano ripreso nuovo vigore.

Il suo essere scout andava ben oltre l'uniforme, l'amore per quello che faceva si vedeva in ogni suo gesto, la dedizione per i suoi ragazzi e lo slancio verso il prossimo erano encomiabili.

Le tracce di Elvi, l'Orso Bianco dell'Artico, vivono nel cuore degli Esploratori e delle Guide che oggi sono a loro volta diventati Capi e che desiderano condividere il loro ricordo unito a quello delle loro famiglie:

Silenzioso, intelligente, a tratti geniale, gran lavoratore, determinato, testardo, uno che non si lamenta mai



“Conoscerlo ha cambiato profondamente la nostra famiglia. Elvi veniva a Follina tutte le settimane e amava profondamente ogni suo Esploratore. Ci ha fatto capire il significato del motto scout “Servire”. Servire incondizionatamente senza aspettarsi nulla in cambio. Aveva compreso che servire è l'unica cosa che davvero rende felici, leggere la soddisfazione negli occhi dei suoi Esploratori e sentire riconoscenza da parte di tante famiglie”.

➤ “Cercate di lasciare questo mondo un po' migliore di quanto non l'avete trovato”. Io credo che tu, Elvi, abbia fatto tuo questo motto di B.-P. e sicuramente il nostro piccolo mondo lo hai migliorato. Se è vero che il valore di una persona si misura dal ricordo

che lascia, noi non ti dimenticheremo mai e resterai per sempre nei nostri cuori”.

➤ “Elvi: un esempio, una guida e un fratello maggiore sempre pronto a sostenerci con tutte le sue forze. Fin dal primo giorno hai dato tutto per noi e la nostra piccola realtà e lo hai sempre fatto col cuore di colui che crede nello scautismo e ne è innamorato. Hai lasciato la nostra grande famiglia di certo migliore di come l’hai trovata: per questo te ne saremo sempre grati”.

➤ “Ringrazio Elvi per il grande esempio di vita cristiana e di laboriosità che mi ha dato. Il suo ricordo come modello di vita rimarrà per sempre impresso saldamente nella mia memoria”.

➤ “In un libro che mi aveva donato mi aveva scritto: “nessun profumo vale l’odore di quel fuoco”. Questa frase mi ha accompagnato in tutti questi anni...”.

➤ “Elvi aveva il dono di trasmettere l’entusiasmo che aveva per ogni cosa. Dalle cose più semplici e pratiche, fino alle più profonde e raffinate, come l’amore e la vita. Ricordo una

chiacchierata al fuoco, parlava di amore: per Dio, per la natura, fino ad arrivare a quello che aveva per noi ragazzi. E la forza delle sue parole era tale che sono rimaste con me fino ad ora”.

➤ “Se sei un piolo quadrato, datti da fare per trovare un buco quadrato”: “Questo era uno dei motti di B.-P. che amava ripetere, forse perché rimandava alla sua tanto amata pionieristica, di sicuro nella sua seppur breve vita il suo buco quadrato lo ha trovato”.

➤ “Mi diceva non aspettarti nulla dalla vita, prendi quello che di buono ti dà ogni giorno, che è già abbastanza. Guarda il bicchiere mezzo pieno e la vita ti sembrerà sempre bella”.

➤ Lascia in eredità al Gruppo di Follina 1, e a coloro che hanno camminato insieme a lui, il suo entusiasmo: dobbiamo farne tesoro, custodirlo e rituffarci nella “grande avventura” con ancora più energia.

Nel vostro passaggio in questo mondo, che ve ne accorgiate o no, chiunque voi siate e dovunque andiate, state lasciando dietro di voi una traccia. Altri la noteranno e potranno seguirla” (B.-P).



Hebertismo... essere forti per essere utili

Percorso Hébert: percorso di sviluppo fisico, mentale e spirituale



MARCO LUCIDI

Pattuglia Tecnica Esploratori | marco.lucidi@azimuth.fse.it

“**O**randum est ut sit mens sana in corpore sano” (Satire, X, 356), cioè “Bisogna pregare affinché ci sia una mente sana in un corpo sano”. Nasce con un significato che non è quello che gli viene attribuito oggi. Si prega per un corpo in salute in quanto sede dell'anima ... “Dio disse: facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza” (Gen., 1,26).

Oggi, da preghiera di richiesta a quella di lode, la mente sana in un corpo sano è un modo di pregare con il nostro essere.

La Quarta virtù cardinale e la salute del proprio corpo

È assodato che chi pratica sport regolarmente, acquista controllo emotivo e autostima, gestisce lo stress e riduce l'ansia, migliora il sonno e contribuisce al buon umore. Sembra

di parlare della temperanza, “... la virtù morale che modera l'attrattiva dei piaceri e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati. Essa assicura il dominio della volontà sugli istinti e mantiene i desideri entro i limiti dell'onestà” (Catechismo della Chiesa cattolica, n. 1809).

Il percorso ha il vantaggio di essere un sistema rapido per valutare il grado generale di sviluppo della singola persona o del gruppo

Hébertismo: tecnica di educazione fisica

“Non c'è che un genere di educazione fisica razionale o di sistema di perfezionamento umano ed è quello dell'allenamento progressivo al lavoro e della pratica metodica di esercizi naturali e utili”. (*Guide pratique de l'Education physique*, 1909).

Georges Hébert concepisce l'attività fisica come mezzo utile a preparare l'individuo ad affrontare eventuali prove. Nel suo metodo non



ci sono pertanto movimenti artificiali “inutili” o ricerca di coreografie elaborate, ma una riscoperta dei gesti naturali ampiamente descritti nelle dieci famiglie di movimento: camminare, correre, saltare, muoversi sui quattro arti, arrampicarsi, camminare in equilibrio, lanciare, sollevare, difendersi e nuotare. Non vuole formare tecnici di questa o quest'altra disciplina ma semplicemente uomini di carattere.

“Il cuore deve resistere per ultimo, dopo i muscoli, dopo i nervi e il fiato”. Non ci sono nella Méthode Naturelle differenze di natu-

*la mente sana in un corpo
sano è un modo di pregare
con il nostro essere*

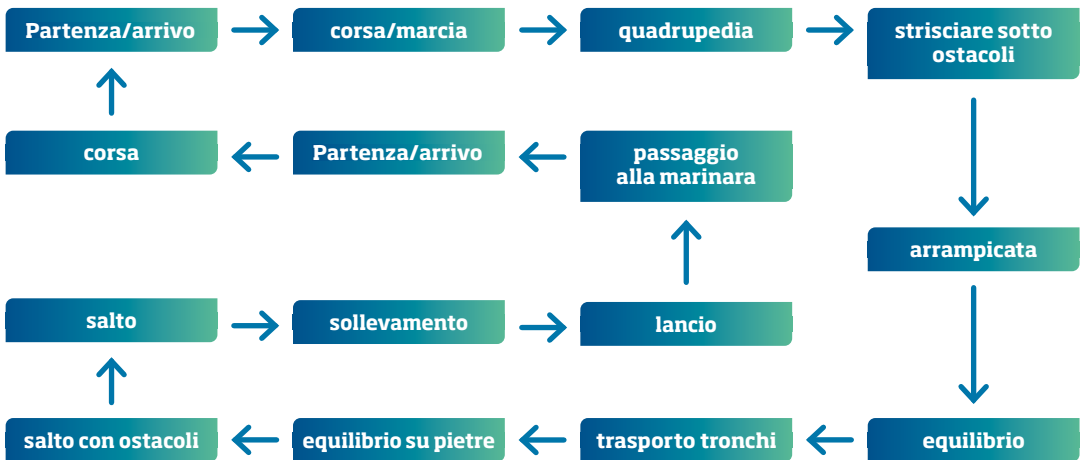
ra nell'allenamento degli uomini, delle donne o dei bambini. Ci sono invece questioni di adattamento, di dosaggio in funzione

dello stato fisico delle persone.

Una sessione di allenamento consiste quindi di esercizi all'aperto, un percorso che può essere svolto in due modi:

- in modo naturale o spontaneo senza una meta specifica in campagna.
- in un ambiente disegnato appositamente.

Qui di seguito un esempio di percorso naturale realizzabile durante un'Uscita o un Campo:



Il percorso ha il vantaggio di essere un sistema rapido per valutare il grado generale di sviluppo della singola persona o del gruppo: in esso entrano in gioco varie componenti psicologiche quali lo spirito d'iniziativa e d'avventura, il coraggio, la padronanza di sé, la decisione, il senso d'osservazione. Trasmette la capacità di arrangiarsi con entusiasmo e gioia.

La cura del corpo, tempio dello Spirito

Un corpo sano glorifica il nostro Creatore. San Paolo ci ricorda che "...il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi

e che avete ricevuto da Dio? Quindi non appartenete a voi stessi" (I Corinzi 6:19).

**Non vuole formare tecnici
di questa o quest'altra
disciplina ma semplicemente
uomini di carattere**

Per l'uomo, da sempre, il tempio è luogo che merita rispetto, e in questo caso è un dono. Appartiene a Dio e noi ne siamo custodi. Come buoni amministra-

tori dei propri corpi, i credenti sono esortati a controllarne gli appagamenti e i desideri. Sicuramente una sana e progressiva attività fisica aiuta a disciplinarsi in tal senso.

Fonte di riferimento: [https://www.sief.eu/rivista/2008_ginnastica_naturale_hebert/rivista-12del2008.pdf]

Pregghiera formulata dagli scout hebertisti del Belgio

"Benedici Signore il vivace gioco dei nostri muscoli - perché renda le nostre volontà forti e docili, i nostri corpi solidi ed equilibrati, - facendoci così più adatti a servire i nostri fratelli - e più degni di riceverti in noi"...





Chi è in vendita sui TUOI social network?



MARCO FIORETTI

Redazione Azimuth | marco@storiapse.net



Dicono che se un servizio è gratis, tu non ne sei il cliente, ma il prodotto effettivamente venduto da quel servizio. Ma non è proprio così...

Oggi vi parlo di nuovo di una delle primissime cose che ho scritto in questa rubrica nel "lontano" 2017. Dicevo, e dico ancora, che una delle primissime cose sui social media che tutti devono sapere, e ogni Capo scout insegnare, è proteggere la privacy degli altri. Se la memoria non mi inganna, avevo scritto qualcosa come: "postare sui social foto di voi stessi in qualsiasi situazione potenzialmente imbarazzante *potrebbe* non essere una cattiva idea, e in ogni caso sarebbe un problema solo vostro. Ma postare voi foto di altri nelle

stesse situazioni, assolutamente no. Anche se quegli altri fossero d'accordo".

Questa regola fondamentale mi è tornata in mente poche settimane fa, quando ho scoperto una certa storia vera su una rivista online americana. Ve la riassumo in poche parole, concentrandomi sulla parte che ci interessa. L'autore è un avvocato, che racconta i grossi problemi incontrati difendendo una sua cliente

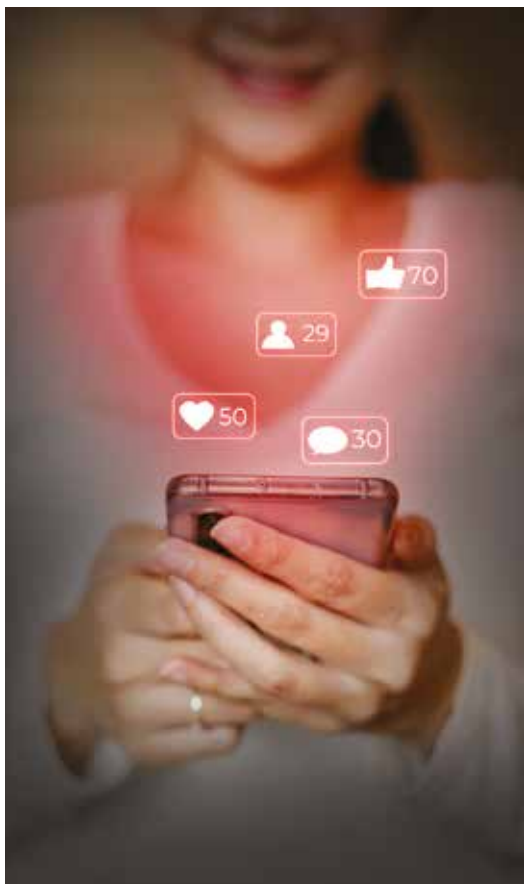
in una normalissima causa di risarcimento danni per incidente stradale.

***Qui il problema è
quanto è effettivamente,
completamente visibile la
vita privata di ognuno***

La mia cliente, disse un avvocato...

"La mia cliente era rimasta ferita a una mano in un incidente automobilistico. Era una donna attiva e in buona forma fisica. Le piaceva uscire





con gli amici e viaggiava molto. Inoltre, per gestire nel modo migliore salute, allenamenti e ore di sonno portava un Fitbit, cioè uno di quegli orologi “intelligenti” che misurano e registrano continuamente battito cardiaco, calorie consumate e passi percorsi.”

Dopo l'incidente, la compagnia di assicurazioni dell'automobilista che l'aveva tamponata fece di tutto per non pagare il danno alla mano, finché non finimmo in tribunale. A quel punto...

Durante le udienze, il loro avvocato chiese e ottenne una copia completa dell'account Facebook della mia cliente. Perché ormai è

quasi impossibile impedire che ciò accada. E quell'account era pieno di foto e video in cui lei beveva con gli amici, tenendo i bicchieri da cocktail nella mano ferita. C'erano foto di lei che portava altre cose in quella mano, e video in cui partecipava a varie attività fisiche.

Una manna dal cielo, per la compagnia di assicurazioni. E quando seppero del Fitbit, pretesero anche quei dati, cioè quanto e quando dormiva, o si allenava, dopo l'incidente. Erano disposti a tutto, per negare il risarcimento.

Date retta all'avvocato...

L'articolo si conclude con queste osservazioni dell'avvocato, che vale la pena di condividere:

- Le informazioni che le persone mettono sui social media non scompaiono mai: rimangono lì finché qualcuno non le usa.
- Quando “va bene” quelle informazioni vengono usate a scopi pubblicitari. Ma, sempre più spesso, vengono usate per farti sembrare un bugiardo.
- Sempre più spesso, compagnie di assicurazioni, datori di lavoro, o chiunque altro faccia causa a qualcuno vincono in tribunale grazie

a informazioni pubblicate liberamente e apertamente sui social media.

Chi erano i testimoni dell'accusa?

Questa è una storia vera, accaduta nel 2020 negli Stati Uniti. Non sono un avvocato, quindi non so con certezza quanto e come potrebbe andare nello stesso modo anche in Italia, oggi o nel prossimo

futuro. Però ve l'ho raccontata, e vi invito a fare lo stesso in tutte le vostre Unità, perché è comunque molto utile per capire una verità

Postare sui social foto di voi stessi in qualsiasi situazione potenzialmente imbarazzante potrebbe non essere una cattiva idea, e in ogni caso sarebbe un problema solo vostro. Ma postare voi foto di altri nelle stesse situazioni, assolutamente no. Anche se quegli altri fossero d'accordo



generale fondamentale. Prima di arrivarci, però, conviene chiarire due questioni collaterali, ma comunque importanti.

Prima di tutto, anche se la cliente in questione avesse finto di avere una lesione per truffare l'assicurazione, non farebbe alcuna differenza. Qui il problema è quanto è effettivamente, completamente visibile la vita privata di ognuno. In secondo luogo, è ovvio che, in qualsiasi caso del genere, non fa nessuna differenza se la bacheca dell'imputato, o di tutti i suoi contatti, sono "private": se un giudice ritiene opportuno imporre a un social network di soddisfare una richiesta di accesso, non c'è privacy che tenga (almeno in teoria). Chiarito questo, concludiamo con la parte davvero importante. Avete presente quelle "foto e video in cui lei...partecipava a varie attività fisiche"? Beh, racconta l'avvo-

cato che: "Alcuni di quei video e foto erano sue, ma la maggior parte erano di amici che l'avevano poi "taggata", o condiviso quel loro materiale sulla sua bacheca."

Chiaro? Su Facebook, o qualsiasi altro social, ovviamente, il prodotto più in vendita non sei tu. Sono i tuoi "amici", grazie a quello che tu racconti di loro. Più fai attenzione a quanto

e come metti in vetrina loro, più lo apprezzeranno, prima o poi. Per noi Scout, ovviamente, tutto questo non va vissuto e insegnato come una privazione. Va riconosciuto come una applicazione "digitale", positiva, di quanto già vogliamo essere da sempre.

Meritare fiducia, essere leali, pronti a servire il prossimo, amici di tutti, cortesi e generosi... va fatto anche sui social media, no? "Parlare" il meno possibile degli altri online è semplicemente un nuovo modo di applicare quei cinque articoli.

***Per noi Scout tutto questo non
va vissuto e insegnato come
una privazione. Va riconosciuto
come una applicazione
"digitale", positiva, di quanto
già vogliamo essere da sempre***



Nomofobia portami via...

E se un giorno rimanessi senza smartphone?

Storia di una paura incontrollata...

Articolo scritto in collaborazione con **Hortensia Honorati**



FABIANA GAMMACURTA

Redazione Azimuth | fabiana.gammacurta@azimuth.fse.it

Sono le 7:30 del mattino, tra pochi minuti passa il tuo autobus e tu ancora non sei pronto: controlla sull'app la distanza tra il tuo pullman e la tua casa, dà un'occhiata a WhatsApp, un salto su Facebook, un selfie per i tuoi follower di Instagram, poi uno sguardo all'orario. Non hai tempo, devi recuperare: ti lavi i denti e infili i primi vestiti che trovi sulla sedia, prendi tutto quello che hai sulla scrivania e senza fare alcuna distinzione tra libri di scuola e l'ultimo numero di Rat-man ficchi tutto nello zaino, poi cominci a correre. Corri come un'atleta alla finale delle olimpiadi, in mano hai l'astuccio, il diario, uno snack recuperato al volo, il caricatore del cellulare, le chiavi di casa e una felpa. Sali sul tuo autobus che sei riuscito a prendere per un pelo, riprendi il fiato che hai perso in quei 200 metri di insospettabile sportività e ti adagi sul sedile con lo stesso entusiasmo di chi sale vittorioso sul podio. Finalmente! Metti la mano in tasca per prendere lo smartphone e rispondere con calma a quelle 97 notifiche che avevi appena visto. Il telefono non c'è. Cerchi nello zaino, sarà sicuramente lì. Niente. Cominci a sudare freddo, ricontrolli nei pantaloni, nella tasca esterna della sacca, ti guardi addirittura intorno, per terra, cerchi conforto negli occhi degli altri viaggiatori, ma niente. Il cellulare lo hai dimenticato in camera. **Panico!**

Non sai cosa fare, ti senti perso. Mille pensieri al secondo. Provi a ragionare, non sai se è il caso di scendere e tornare indietro,



ma in quello stesso momento ti chiedi: "Saprò tornare a casa senza Google Maps? Senza l'app che mi dice dove sono, chi sono, cosa faccio e quante calorie ho bruciato?" Il terrore è troppo. Pensi allora che una volta arrivato a scuola avviserai tramite un amico i tuoi genitori, chiedendo la gentilezza di portarti il telefono. Subito si spegne l'entusiasmo per quest'ultima genialata, perché ti rendi conto che tu il numero dei tuoi genitori e il numero di casa non li sai a memoria. Sei totalmente piombato nella realtà senza il tuo smartphone e non sai più prendere una decisione! Ti senti solo, insicuro.

Può sembrare un'esagerazione dovuta sicuramente ad una certa estremizzazione della scenetta appena raccontata, ma non è poi così lontano da quanto ci accade quando rimaniamo senza telefono. Ed oggi questa sensazione di insicurezza dovuta all'assenza del cellulare ha un vero e proprio nome: **nomofobia** che sta per: **No mobile phobia**. È un vero e proprio fenomeno che prende sempre più piede in questo secolo ipertecnologizzato, senza fare distinzione di età tra adulti, anziani e giovani, ma il dato è decisamente più

preoccupante se parliamo di adolescenti. La generazione nata col telefono in mano, vive un vero e proprio stato di ansia e stress se si ritrova sconnessa. Essere rintracciabili sempre è la sicurezza che abbiamo dai nostri huawei, iphone, samsung, e sembra essere la priorità della nostra quotidianità.

Tonino Cantelmi, presidente dell'Istituto di terapia cognitivo-interpersonale, in un'intervista (che si può leggere sul suo [sito toninocantelmi.it](http://sito.toninocantelmi.it)) spiega nel dettaglio il fenomeno. "Il telefonino non è esattamente un telefono: è parte integrante dell'identità dell'uomo tecnoliquido, l'abitante della postmodernità tecnoliquida, cioè di una società in cui la tecnologia digitale e la liquidità dell'essere si sono stretti in un fatale abbraccio. Non solo è parte integrante di noi, è la nostra memoria, è il collegamento permanente con il mondo, con la rete, con i social, con tutta quell'area prepotente e

Non solo è parte integrante di noi, è la nostra memoria, è il collegamento permanente con il mondo, con la rete, con i social, con tutta quell'area prepotente e ineliminabile che chiamiamo "socializzazione virtuale". È dunque fonte del nostro nuovo modo di esserci. Rimanere senza cellulare per alcuni, sempre più numerosi, è come rimanere nudi: impossibile

ineliminabile che chiamiamo "socializzazione virtuale". È dunque fonte del nostro nuovo modo di esserci. Rimanere senza cellulare per alcuni, sempre più numerosi, è come rimanere nudi: impossibile. Stiamo transitando nella società "incessante". La società sempre attiva, sempre più incapace di staccare la spina ("Inability to switch off", così si chiama la sindrome che affligge i workalcoholic del terzo millennio), sempre lì a digitare, a twittare, a

condividere, senza differenze tra giorno e notte, tra feriali e festivi, tra casa e ufficio, come se fosse avviata verso una colossale dipendenza dalla "connessione". Poco più di dieci anni fa, presentai in un congresso di psichiatria a Roma i primi quattro casi italiani di dipendenza da internet. Oggi abbiamo una diffusa dipendenza dalla tecnologia digitale e in questa dipendenza il telefonino gioca un ruolo importante. La "Inability to switch





off” è però un po’ di più della dipendenza diffusa, che ci riguarda tutti. Parliamo perciò di dipendenza specifica solo quando questo comportamento è coercitivo, schiavizzante e troppo interferente con la nostra vita.”

Ovviamente entriamo nella sfera patologica là dove ci troviamo di fronte ad una personalità più fragile del comune, ma pensiamo anche ai giovanissimi, gli adolescenti la cui età si può definire fragile e delicata proprio perché in fase di sviluppo. Ci ridiamo e ci scherziamo ma la realtà è questa, come è anche ben dipinto nel film “Beata ignoranza” dove Alessandro Gassman, nei panni di un giovane professore narcisista e dipendente dal telefono, accetta la sfida di vivere per due mesi senza alcuno strumento tecnologico, riscontrando – dopo tante difficoltà – una notevole sensazione di benessere. Altrettanto si può dire dell’esperimento trasmesso su Rai 2 con il Reality “Il Collegio”. Qui un gruppo di adolescenti ha

vissuto per 30 giorni in una struttura ambientata negli anni ’60. Il caso è stato interessantissimo perché, in seguito ad una fase iniziale di ribellione e di palese disagio, gli studenti hanno iniziato ad accorgersi della bellezza delle relazioni, di condividere emozioni, stati di animo stando accanto alla persona e guardandola negli occhi, hanno imparato a impegnare il tempo con attività edificanti tra cui sport, musica, studio, e momenti di ricreazione. Il risultato finale? Un grande stupore da parte

dei partecipanti, volti trasformati, riflessioni profonde a capacità di autocritica da quegli stessi ragazzi che a inizio programma ritenevano impossibile una vita senza cellulare.

Insomma, è chiaro che la parola nomofobia entrerà sempre più nel lessico quotidiano, ma noi cosa decidiamo di fare? Siamo consapevoli di essere dentro questo meccanismo, anche se facciamo parte di una generazione più antica? Proviamo ogni tanto a staccare “la spina” per vivere sempre più dentro la realtà e sempre meno dietro uno schermo? Se è

vero che il fenomeno è maggiormente preoccupante per gli adolescenti, c’è da ricordare una piccola regola educativa: i bambini, i ragazzi, guardano noi adulti, aspettano da noi l’esempio, attendono da noi alternative che riempiano quelle ore senza connessione. Siamo disposti a metterci per primi in discussione?

Ai posteri l’ardua sentenza...

No mobile phobia. È un vero e proprio fenomeno che prende sempre più piede in questo secolo ipertecnologizzato, senza fare distinzione di età tra adulti, anziani e giovani, ma il dato è decisamente più preoccupante se parliamo di adolescenti. La generazione nata col telefono in mano, vive un vero e proprio stato di ansia e stress se si ritrova sconnessa

Accendiamo la luce dentro di noi!

L'iniziativa della Luce della Pace di Betlemme 2020



CHIARA GRECO

Trieste 1 | chiara_g88@hotmail.it

La *Luce della Pace di Betlemme* nacque come parte dell'iniziativa di beneficenza della Radiotelevisione nazionale austriaca ORF (Österreichischer Rundfunk), chiamata "Lichts in Dunkel" ("Luce nel buio"), che ha l'obiettivo l'aiutare persone bisognose (invalidi, profughi, etc.).

Dal 1986 l'ORF decise di aggiungere alla beneficenza anche un messaggio di ringraziamento e di pace distribuendo prima di Natale, nel territorio austriaco, la luce di una lampada accesa dalla lampada ad olio che si trova nella Basilica della Natività a Betlemme. Tale lampada arde perennemente da moltissimi secoli, alimentata dall'olio donato a turno da tutte le Nazioni cristiane della terra.

A dicembre, ogni anno, da quella fiamma ne vengono accese altre che sono diffuse su tutto il pianeta come simbolo di pace e fratellanza fra i popoli. Per 24 anni la Luce ha viaggiato e, da Betlemme, ha raggiunto via Vienna e Trieste tutta l'Italia, è entrata nelle



nostre case e nelle nostre chiese. L'abbiamo attesa, accolta e donata.

Nonostante tutto

Quest'anno, in qualità di *Comitato Luce della Pace da Betlemme*, abbiamo cercato fino all'ultimo di trovare strade possibili per distribuire in sicurezza su tutto il territorio italiano la Luce della Pace da Betlemme, ma il diffondersi della pandemia e l'aggravarsi della situazione sanitaria ci hanno fatto fare un passo indietro.

Nonostante tutto non ci siamo arresi, abbiamo scelto di trovare nuove modalità per stare assieme e sperimentare un modo nuovo





e bello di essere uniti: essere Luce. Infatti non è la Fiammella la cosa più importante, bensì quello che, in questi anni, proprio quella Luce ha acceso dentro di noi dando significato ad ogni nostro gesto e parola. Ciascuno è stato chiamato a essere la fiamma della Luce della Pace di quest'anno. Infatti, se riusciamo a far entrare nella nostra vita Dio, la fonte Vera della Pace, siamo in grado di compiere gesti e pronunciare parole di pace anche senza la luce che arriva da Betlemme: lei è già nel nostro cuore, ci basta farla uscire. Come diceva Santa Caterina da Siena *“Non accontentatevi delle piccole cose. Dio le vuole grandi. Se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutta Italia”*. Noi siamo i veri testimoni della Luce, non il lumino o la lanterna. Il vero significato del gesto è la volontà di andare verso il nostro prossimo.

Ogni anno riceviamo dai vari gruppi testimonianze e relazioni sulle attività svolte in occasione della distribuzione della “Luce” nelle varie realtà locali. Quest'anno vi abbiamo chiesto di testimoniare come si può essere “Luce” e/o cos'è la “Pace” attraverso contributi video, disegni, fotografie e canti. (Visualizza la mappa con i contributi: <https://lucedellapace.it/maps/luceall.php>)

Con alcuni dei contributi raccolti abbiamo dato vita, sabato 19 dicembre, ad una veglia online di riflessione e preghiera. La veglia in

diretta Facebook è stata guidata in presenza a Trieste da don Sergio Frausin, l'Imam Nader Akkad e Giorgio Zaccariotto capo scout MASCI e rappresentante del Comitato.

Le varie esperienze

Le testimonianze sono state tante e provenienti da molteplici associazioni scout di tutt'Italia in continuità con lo spirito di fratellanza e di pace proprio della “Luce” e dello scautismo. Un messaggio di pace è arrivato anche dagli Scout americani della BSA Troop 007 con sede a Napoli e dalle Comunità Islamica e Bahàì di Battipaglia. Della nostra associazione le Coccinelle del Cerchio “Chiara Betulla” (Trieste 1) hanno raccontato

che la Luce è Gioia; il Riparto “Andromeda” (Bari 1) ci ha fatto riflettere sul fatto che non basta dire Fratellanza: per viverla e renderla concreta servono tante cose (esperienza, lealtà, amicizia). Infine il Fuoco “Crux” (San Ferdinando

1) ha testimoniato che ognuno di noi, con le proprie qualità e con l'impegno, può essere una fiammella e tutti insieme saremo Luce di Speranza.

Visto il gran numero di partecipanti è stato possibile interagire in diretta solo attraverso una nuvola di parole nella quale ciascuno è stato invitato ad esprimere cos'è la Luce della Pace. Amore, speranza, gioia, fratellanza e condivisione sono le parole che sono state scelte da più persone e che rappresentano maggiormente i valori “Luce” e “Pace”.

La veglia si è conclusa con la “Preghiera al Creatore” tratta dall'Enciclica “Fratelli Tutti” di Papa Francesco e con l'invito ad accendere tutti una candela simbolo della Luce della Pace da Betlemme che è in ciascuno di noi. (Video della veglia: <https://youtu.be/Hm77eKaonoY>)

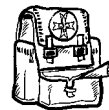
In-formarsi per formare

Ovvero apprendere per far apprendere



PAOLO CANTORE

Redazione Azimuth | paolo.cantore@azimuth.fse.it



In questi tempi di pandemia le nostre attività, gioco forza, hanno subito un rallentamento, se non addirittura un blocco. Anche quelle poche che siamo riusciti a portare avanti non hanno avuto più la stessa forma di quelle a cui eravamo classicamente abituati. Un po' come la vita di tutti quanti noi, in sostanza.

Come ci siamo sentiti dire mille volte nel corso della nostra esperienza scout (e, probabilmente, come avremo detto più volte anche noi ad altri) “non esiste buono o cattivo tempo, ma buono o cattivo equipaggiamento”. Che c'entra tutto questo con la pandemia e con il concetto di “formazione” che campeggia nel titolo? Ecco a voi la risposta.

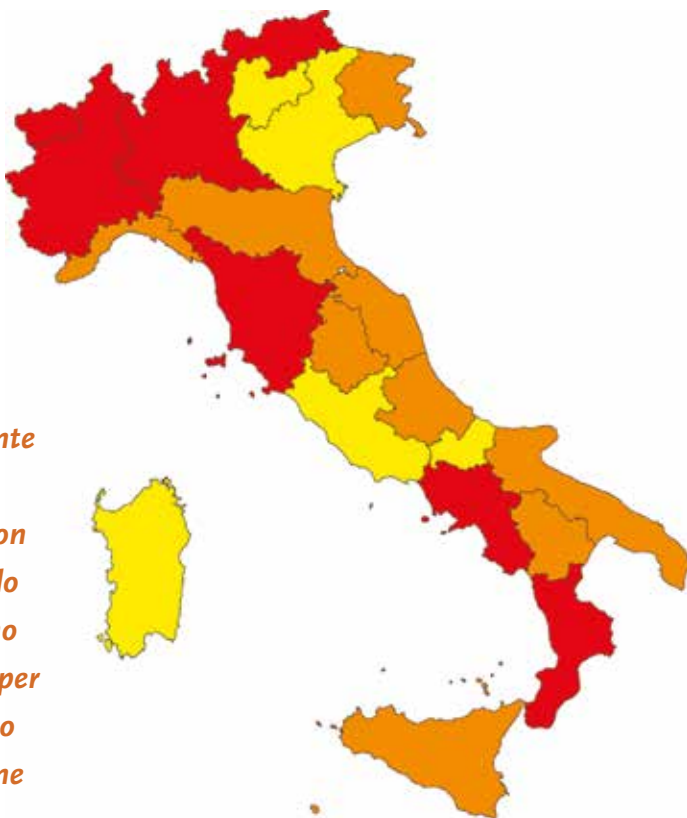
Il tempo (non quello atmosferico) non è sicuramente buono, ma noi possiamo provare ad equipaggiarci (non solo materialmente) in modo da cercare di godere appieno delle opportunità

educative (per noi e per gli altri) che questo tempo ci mette a disposizione.

Oggi, qui, vogliamo provare a darvi un paio di idee e di spunti per la costruzione di un'attività o di alcuni esempi di attività da modellare e proporre poi nelle varie unità.

Rosso, giallo, arancione (e bianco)

No, non sono (solo) alcuni colori delle barrette di funzione, ma sono diventati, nell'uso quotidiano, il segnale di quello che possiamo o non possiamo fare, dei luoghi in cui possiamo o non possiamo andare e



Il tempo (non quello atmosferico) non è sicuramente buono, ma noi possiamo provare ad equipaggiarci (non solo materialmente) in modo da cercare di godere appieno delle opportunità educative (per noi e per gli altri) che questo tempo ci mette a disposizione

con chi. E soprattutto di quanto sia alto il rischio di contagio nella nostra zona.

Ma ci siamo mai posti la domanda di cosa ci sia alla base di tutte queste prescrizioni? Abbiamo mai cercato il vero significato della sigla DPCM? Che cos'è l'OMS? Cosa vuol dire COVID?

La proposta da lanciare potrebbe essere questa:

1. scegliamo un tema (o più di uno) legato strettamente agli eventi contemporanei, come per esempio l'approfondimento del quadro di norme e leggi che stanno regolando la libertà individuale in tempo di pandemia;
2. poniamoci degli interrogativi su quello che vorremmo approfondire e su quello che ci risulta meno chiaro;
3. iniziamo a raccogliere informazioni specifiche da fonti attendibili (siti ufficiali, governativi, statali, di organizzazioni internazionali, etc.);
4. inseriamo queste informazioni nei nostri quesiti e vediamo quanta parte di questi trova la sua soluzione e quanta parte resta ancora priva di risposta;

5. cerchiamo qualcuno che ne sappia più di noi (medico, esperto di leggi, etc.) e poniamogli le domande che sono rimaste insolte.

Questi passaggi potranno utilmente essere replicati per un'attività in qualunque branca del Gruppo e potrebbero risultare maggiormente efficaci se li mettessimo in atto prima tra i Capi e poi tra i ragazzi, così da in-formarsi per formare!

Videochiamata, riunione on-line, chat

Se all'inizio dello scorso anno scout vi avessimo chiesto quanti di questi strumenti tecnologici avevate usato nelle vostre attività scout, probabilmente ci avreste presi per folli

e, magari, avrebbe risposto solo chi, per necessità, aveva dovuto riunire poche persone molto distanti ed abbastanza spesso (quindi, essenzialmente, riunioni di strutture locali o nazionali).

Oggi, invece, sono diventati parte integrante delle attività con i Capi e con i ragazzi.

Ma non è qualcosa a cui siamo abituati e per cui ci siamo formati con tanti anni di servizio, campi scuola,

Come in ogni cosa che facciamo, poi, sfruttiamo i "talenti" di chi ci sta intorno e cerchiamo di trovare qualcuno che ci possa sostenere ed aiutare nella gestione tecnica di ogni riunione, una sorta di "aiuto telematico"; con lui prepariamo le attività e magari potrà essere anche il "regista" della riunione

MODULARIO
P. C. M. 194

MOD. 247



Il Presidente del Consiglio dei Ministri

Vista la legge 23 agosto 1988, n. 400;

Ministero di contenimento e

campi di specializzazione e quant'altro! E allora?

Sicuramente la situazione migliore sarebbe lavorare in presenza, ma ciò non è sempre possibile senza rischi per la salute; quindi dobbiamo cercare di sfruttare al meglio queste risorse. Come?

Dobbiamo iniziare a fare un'analisi di quelle che sono le reali necessità delle persone a cui proponiamo l'attività (un Lupetto ed una Scolta hanno esigenze ed attenzioni diverse). Ma, soprattutto, dobbiamo porci degli interrogativi sulle eventuali difficoltà che si presenteranno durante una riunione in videoconferenza.

Tra i primi problemi che dovremmo prendere in considerazione, per esempio, abbiamo il calo dell'attenzione di chi ci segue nel sentir parlare per lungo tempo gli altri; oppure la difficoltà di proporre delle divisioni in gruppi più piccoli ed un successivo ritorno al gruppo principale senza enormi perdite di tempo; in ultimo le difficoltà tecniche che ogni volta creano ritardi e fastidi nello stabilire i collegamenti.

A questo punto dobbiamo iniziare a capire come gestire la situazione, magari consultando qualche esperto che possa guidarci nel mondo delle comunicazioni telematiche oppure rivolgendoci a qualche tecnico per avere indicazioni su quelli che sono i "trucchi del mestiere" per gestire le riunioni da remoto.

Come in ogni cosa che facciamo, poi, sfruttiamo i "talenti" di chi ci sta intorno e cerchiamo di trovare qualcuno che ci possa



Ma ci siamo mai posti la domanda di cosa ci sia alla base di tutte queste prescrizioni? Abbiamo mai cercato il vero significato della sigla DPCM? Che cos'è l'OMS? Cosa vuol dire COVID?

sostenere ed aiutare nella gestione tecnica di ogni riunione, una sorta di "aiuto telematico"; con lui prepariamo le attività e magari potrà essere anche il "regista" della riunione.

In ultimo sperimentiamo continuamente

nuove vie e nuove idee e, quando troviamo qualcosa che sembra funzionare, proviamola più e più volte cercando sempre di migliorarla finché non impareremo a farla bene e rapidamente.



a cura di **Massimiliano Urbani**

Segreteria Nazionale FSE

segreteria@fse.it

ATTI UFFICIALI

Il Consiglio Direttivo nella riunione del 21 dicembre 2020 ha nominato:

- **Capo Fuoco:** Galantin Sabrina (Polpet 1);
- **Capo Branco:** Giardino Daniele (Frosinone 3);
- Ha riconosciuto e registrato il Gruppo FSE Sant'Elena 1 Madre Teresa di Calcutta;
- Ha autorizzato la formazione del Gruppo FSE Pomezia 2 San Bonifacio.

Il Consiglio Direttivo in data 11 febbraio 2021 ha nominato

- **Incaricato Nazionale ai Rapporti tra Scouting e Disabilità:** Giuseppe D'Andrea (Roma 15);
- **Capo Cerchio:** Iannaccone Silvia (Grosseto 1); Colagrande Carmelita (Montesilvano 1);
- **Capo Riparto Guide:** Zanzotto Marta (Firenze 26); Venier Anna (Follina 1); Golino Claudia (Fano 1);
- **Capo Branco:** Ratto Vaquer Francesco Maria (Roma 17);
- **Capo Riparto Esploratori:** Lo Prete Silvio (Roma 12); Colaiocco Andrea (Roma 32); Palma Domenico (Treviso 20);
- **Capo Clan:** Zingone Alfredo (Roma 16); Archinà Vincenzo (Caulonia 1).

Wood Badge day

Previsto a Bratislava (Slovacchia), a causa dell'emergenza Covid si è svolto online sabato 13 febbraio 2021 il Woodbadge Day 2021 che ha raccolto più di 50 membri coinvolti nella Formazione Capi provenienti da 14 Paesi diversi dell'UIGSE-FSE per un incontro di 4 ore utile a condividere e scambiare idee su vari argomenti legati alla formazione. La nostra Associazione era rappresentata da ben 8 tra Capo e Capi chiamati a portare la consolidata esperienza italiana nella conduzione dei campi scuola di branca.



Lega Navale

Nel giugno 2019 la nostra Associazione ha firmato un protocollo di intesa con la Lega Navale Italiana con lo scopo di promuovere un'azione coordinata "al fine di attivare percorsi sinergici finalizzati a diffondere tra i giovani l'amore per il mare e l'impegno per la tutela dell'ambiente marino e delle acque interne". Sollecitiamo i Gruppi a sfruttare le occasioni educative che questa intesa offre e a comunicare successivamente quali effetti positivi o criticità abbiano riscontrato nell'organizzazione e nello svolgimento delle attività.



Nomine Assistenti

● La Conferenza Episcopale Toscana, in data 16 novembre 2020 ha nominato don Cosimo Fausto Romano, dell'Arcidiocesi di Siena - Colle Val d'Elsa, Montalcino, Assistente Spirituale del Distretto Toscana.

● In data 15 gennaio 2021 S. Em.za Rev.ma il Card. Angelo De Donatis, Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma, ha confermato per un ulteriore triennio la nomina di don Zbigniew Szczepan Formella S.D.B. ad Assistente del Distretto Roma Ovest ed ha nominato Don Emanuele Albanese, Assistente del Distretto Roma Est e Don Paolo Scipioni Assistente del Distretto Roma Sud. Tutte le nomine sono ad triennium.

Libro Euromoot

Alla Scouting è disponibile il libro sull'Euro-moot 2019... una raccolta di oltre 600 foto in ben 160 pagine per rivivere momenti indimenticabili. Il libro è tradotto in 3 lingue: italiano, inglese e francese.

Il 14 febbraio durante il webinar "La giornata dello sviluppo associativo" è stato presentato in anteprima il video promozionale della nostra Associazione. È uno strumento di comunicazione che tutti possiamo utilizzare per alimentare il passaparola con l'obiettivo comune di allargare il cerchio della nostra grande famiglia degli Scout d'Europa.

Guarda il video:

<https://youtu.be/0Lu6OTBW9I8>

#piùscout





SOMMARIO

Editoriale

- 2 Chiamati alla meraviglia

Nelle Sue Mani

- 5 Da dove parto? Dove vado?
La strada è quella giusta?

Scommessa educativa

- 8 Educare alla temperanza

In famiglia

- 11 Nel segno dell'Amoris Laetitia

Preparati a servire

- 17 Questioni di equilibrio

Giocare io gioco

- 19 Il valore educativo delle specialità
21 Riunioni di Branco online:
male necessario o opportunità?
23 Il cocchiere delle virtù
25 Rispondiamo con un'ondata di libertà...
27 Se puoi devi e l'equilibrio del nostro meglio
29 Cantine del cuore

Scautismo per ogni passo

- 32 La virtù della Temperanza ci orienta

Tracce Scout

- 35 Osare il desiderio
38 In ricordo di Elvi

Scienza dei boschi

- 40 Hebertismo... essere forti per essere utili

Sentieri digitali

- 43 Chi è in vendita sui TUOI social network?

Quello che i ragazzi non dicono

- 46 Nomofobia portami via...

Regionando

- 52 Accendiamo la luce dentro di noi!

Nello zaino

- 51 In-formarsi per formare

In bacheca

- 54 Atti ufficiali